

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Partendo da un'affermazione di Gabriel García Márquez

*“Ho imparato molte cose da voi, dagli uomini...
Ho imparato che tutti, al mondo, vogliono vivere in cima alla montagna, senza sapere che la vera felicità sta in come si sale la china.”*

lanciamo un altro input per realizzare una nuova antologia poetica dedicata

ALLA MONTAGNA

che, come il mare, può regalarci momenti di gioia o di tristezza, tragedie o grandi vittorie...

Il Monte Bianco era il nome di una montagna che ci separava. Da domani sarà il nome di un tunnel che ci riunisce.

(Da una dichiarazione del 16 luglio 1965 di Valéry Giscard d'Estaing)

Attendo come sempre le vostre poesie entro il

31 maggio 2021

Non è prevista quota di adesione, se realizzeremo l'antologia riceverete le bozze da correggere e la scheda di prenotazione dei libri che desiderate ricevere.

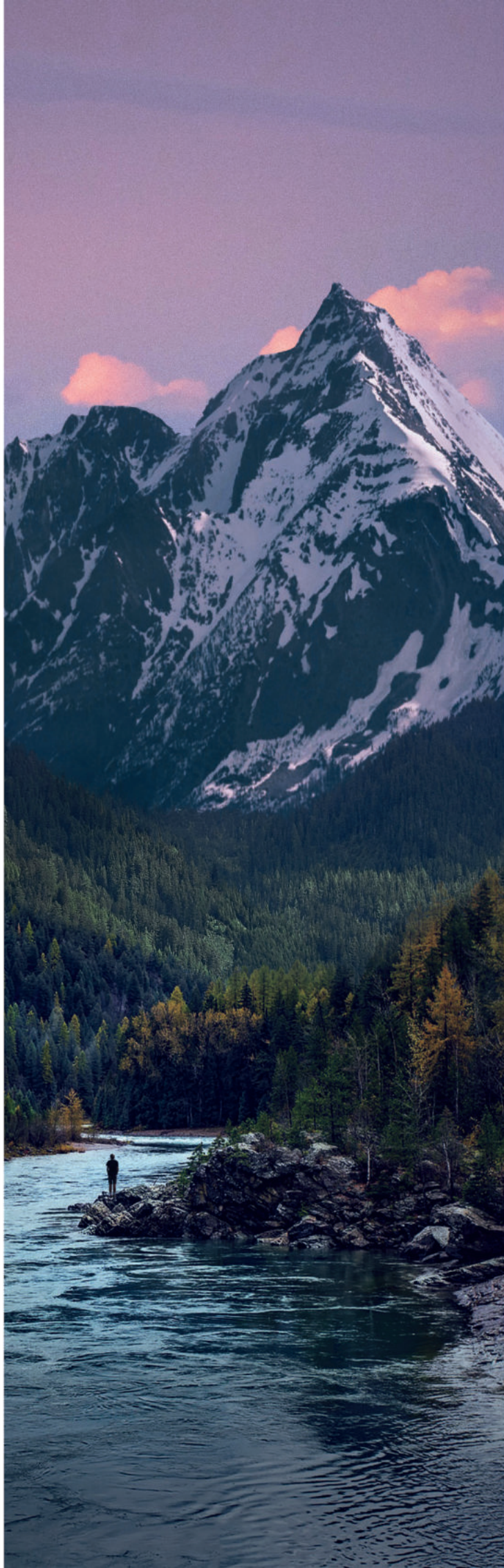
Potete inviare due poesie; se avete delle belle fotografie inerenti la montagna potete provare a inviarmele, se saranno adatte alla stampa le inserirò volentieri nell'antologia.

Le foto devono essere libere dai diritti d'autore.

Inviare i testi indicando sempre nel file trasmesso: nome, cognome e indirizzo completo a cartaepenna@cartaepenna.it scrivendo nell'oggetto: **ANTOLOGIA DEDICATA ALLA MONTAGNA**

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il cartaceo all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Casella Postale 2242 - 1015 Torino

Le opere presentate potranno essere anche edite ma l'autore deve essere in possesso dei diritti di pubblicazione.



Sommario

- 2** La vetrina dei libri
8 Quattro chiacchiere col Direttore
10 ...a proposito di Corona Virus
12 **Storia della letteratura:**
Alessandro Manzoni - seconda parte -
di Carlo Alberto Calcagno
21 Il cibo e la società, l'economia e l'ambiente
di Mario Bello
24 7 febbraio: giornata nazionale contro il bullismo
di Maria Assunta Oddi
26 Io invisibile di Rino Piotta
31 Il fascino dei fiumi di Matilde Ciscognetti
34 **Racconti:**
35 Il peso dell'assenza di Natale Vulcano
37 L'autunno perduto di Massimo Orlati
39 Macchinina rossa dove vai... di Massimo Spelta
40 Era il 1944 di Francesca Andreetti Solari
41 Il Monte di Cristallo di Maria Salemi
42 **Recensioni di:**
Fulvio Castellani, Francesca Luzzio, Giovanna
Sciacchitano, Francesco Politano, M. Elena Mi-
gnosi Picone, Giuseppe Bagnasco,
M. Patrizia Allotta
52 **Premi letterari**
Poesie di:
20 Dora Saporita, Grazia Fassio Surace, Maria As-
sunta Oddi, Clotilde Cardella, Gabriella Maggio,
Lercherich
22 Francesco Bia, M. Elena Mignosi Picone, Fulvio
Castellani
23 Luca Gilioli, Antonia Izzi Rufo, Sara Ciampi, Rita
Colaiuda, Franco Casadei
25 Patrizia Riello Pera, Grazia Fassio Surace, Giam-
paolo Atzori, Lucia Lo Bianco
27 Sonia Nebulosi
28 Giovanna Santagati
30 Donato De Palma, Daniela Bindinelli, Marzia Ma-
ria Braglia
32 Calogero Cangelosi, il poeta randagio
33 Franco Fabiano
38 Fabiana Scapola
51 Antonio Alfano, Claudio Perillo, Bruna Murgia,
Antonio Ferretti

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XIX - N. 75 - Primavera 2021

Editore: Carta e Penna - Torino

Inviare la corrispondenza a:

Casella Postale 2242 - 10151 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plaghi o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Consonanze di fatti

di Alessandro Cuppini

ISBN: 978-88-6932-229-7 - Prezzo: 15,00 €

Giacomo alla morte dello zio riceve in eredità un'antica casa presso il porto di Catania e, assieme, una cassetta di sicurezza in cui è conservato un medaglione di nessun valore venale. Eppure per più di duecento anni il medaglione è passato di mano in mano in famiglia, da un antenato all'altro, come fosse una reliquia. Cosa c'è di tanto prezioso nell'oggetto? Passo dopo passo Giacomo scopre la vita avventurosa, e non conosciuta in famiglia, di un antenato medico e farmacista, rivoluzionario un po' per convinzione e un po' per amore, vissuto a cavallo tra il '700 e l'800.

Per favore non parliamo di virus

di Paolo Dapporto

ISBN: 978-88-6932-228-0 - Prezzo: 15,00 €.

Villa Maddalena, una residenza per anziani situata su una delle colline che circondano Firenze, è sconvolta dal virus che miete diverse vittime tra gli ospiti della struttura. Sei anziani sopravvissuti alla pandemia, Carla, Mario, Piero, Enrica, Guido e Anna, sulle orme dei giovani che diversi secoli prima, durante una pestilenza, avevano raccontato le novelle del Decamerone, decidono di scrivere racconti da condividere con gli altri. Vengono fuori 21 racconti che non hanno un tema preciso: ci sono gialli, racconti d'amore, storie personali, storie di vita vissuta, racconti sullo sport. Alcuni sono leggeri e strappano sorrisi, altri sono profondi e fanno riflettere. È passato qualche mese e il virus ha perso un po' della sua forza. Durante la giornata di Ferragosto, che gli ospiti festeggiano insieme ai parenti nel giardino di Villa Maddalena, i sei autori ricevono il libro dove sono pubblicati i loro racconti. "Questo è solo l'inizio" esclama Carla. "Abbiamo tanto tempo da stare insieme, perché i nostri parenti alla fine della festa se ne andranno e, non fatevi illusioni, ci lasceranno qui".



Nell'ora incerta prima del mattino

di Roberta Mezzabarba

ISBN: 978-88-6932-231-0 - Prezzo: 10,00 €

Dalla prefazione dell'Autrice: Poesie per un anno. Parole che mi hanno accompagnato settimana per settimana nel lungo anno DuemilaVenti, pubblicate sul settimanale online Aci Castello Wordpress nella mia rubrica UN MARE DI PAROLE.

Liriche che hanno fatto compagnia ai miei lettori, a scandire settimane difficili, chiusi in casa ad aspettare una primavera che stenta ancora ad arrivare. Se è vero che la poesia è una forma d'arte che crea, con la scelta e l'accostamento di parole in cui il significato si lega al suono musicale, forse questo è il motivo della scelta di esprimermi in poesia.

Credo fermamente che l'esprimersi in versi sia l'unico modo per racchiudere nella penna le potenti qualità della musica e riuscire così a trasmettere concetti e stati d'animo in maniera più evocativa e potente di quanto si riesca a fare con la prosa. E allora arditi lettori, leggete e ascoltate, aprite il cuore, lasciatemi entrare, e forse dopo ciò che ritroverete vergato sul foglio bianco prenderà un altro significato... il vostro!





Nel giardino delle Millefoglie, Confettina e altre storie

di Mariateresa Biasion Martinelli

ISBN: 978-88-6932-232-7 - Prezzo: 12,00 €.

Come trasformare un piccolo giardino in un mondo incantato dove gli alberi e gli animali (tutti scritti con la lettera maiuscola) dialogano, si emozionano, vivono gioie e dolori, avventure e quotidianità, provando sentimenti di affetto, di solidarietà, di piccole gelosie, commettono errori, compiono atti eroici, trascorrono insomma una vita quasi umana, nella quale prevalgono però i buoni sentimenti e le piccole mancanze vengono presto ovviate da gesti di pace e di perdono? Semplice, con la Fantasia, nel cui spazio può esistere un Giardino Incantato, quello delle Millefoglie, teatro di vicende che mescolano una minuscola parte di realtà ad una grande dose di immaginazione, con un pizzico di insegnamento, che non ha la pretesa di essere niente di scientifico, che contiene comunque una morale, come ogni fiaba che si rispetti...

Come l'estasi di un bacio

di Guido Burgio

ISBN: 978-88-6932-242-6 - Prezzo di copertina: 13,00 €

Con un concerto di perché, di forse, di litanie d'amore, di calde estati, di sogni, di piccole-grandi certezze, di storie rivisitate e di canti, di notti dolci, di note... si muove, e si fortifica, il respiro alato della poesia di Guido Burgio. Come a dire che il suo pentagramma, intimo e vibrante, si muove lungo un percorso di ricchezza intima e di slanci mnemonici che navigano alla luce di una realtà rasserenante, a tratti magica, ricca di soffi di vento amicale, di pizzichi di luna, di margherite, di labbra aperte in direzione della luce...

Versi e contesti lirici decisamente gratificanti che evidenziano un percorso scritturale quanto mai legato all'amore, al vivere, all'osservare, al saper cogliere da ogni piccola o grande sfumatura emotiva i perché reali dell'amicizia, dell'amore, dei segreti del tempo che si modellano alla luce del sole e nella penombra della sera.



SI VIS AMARI

di Vanes Ferlini

ISBN: 978-88-6932-241-9 - Prezzo: 13,00 €

Se la realtà ha un ruolo di non poco conto per chi naviga a viso aperto nel contesto di una società sempre più onnivora, l'amore (la ricerca di un amore sincero) svolge una funzione di ancoraggio e di supporto al vivere di ognuno di noi. L'altro diventa in pratica il nostro alter ego, il nostro rifugio, il nostro cantare sommesso (o a voce piena) in direzione del sole, della luna, di un cielo ricco di stelle filanti, di trasparenti scie di luce... Vanes Ferlini, al riguardo, dimostra di possedere in sé una voce squillante, melodiosamente orchestrata sulle note di una donna (la sua donna) dal profumo intenso, dal respiro voluttuoso, dallo sguardo che fa le capriole intrecciando "fili di seta", "dolci silenzi", orizzonti d'infinito... È una poesia, quella che ci consegna Vanes Ferlini, dal calco nitidamente proteso in direzione di quel sogno che scavalca l'oggi seguendo la scia di una libellula zampillante di freschezza ...



Sono una barca

di Lucia Lo Bianco

ISBN: 978-88-6932-238-9 - Prezzo: 15,00 €

Scorrendo le liriche di questa mirabile raccolta poetica in cui già il titolo Sono una barca segna un percorso, la salsedine dell'amata Trinacria vi sfiorerà la pelle, la sabbia si insinuerà nelle vostre scarpe della domenica e lo sciabordio del mare vi cullerà, come foste una in balia delle onde, ma non illudetevi... l'idillio che apparentemente trapela da ogni lirica, con il susseguirsi delle parole intesse strettamente un dialogo con la parte più profonda, nascosta, segreta, un viaggio nel proprio personale mondo interiore. Pertanto, sebbene una raccolta di poesie non sia certo un trattato scientifico o accademico che richiede necessariamente una prefazione per chi voglia approfondire la conoscenza dei motivi per cui dovrebbe affrontare la fatica di leggere proprio quel libro, la prefazione ad una raccolta di poesie vuole esaltare semplicemente la magia della parola, che parla con voce propria all'orecchio di chi la legge.

D'amore, posacenere e altri piaceri

di Stefano Bordone

ISBN: 978-88-6932-245-7 - Prezzo: 9,00 €

La poesia (ed è arcinoto) vive ovunque: nell'ambiente, in città metropolitane, nei deserti, in cielo, tra le nuvole, durante la notte... L'importante è averla anche in noi, saperla gustare in ogni sua sfumatura, in ogni suo risvolto emotivo, affettivo e in piena libertà...

Stefano Bordone non è sfuggito a tale fascino, anzi ne ha catturato ogni bellezza, ogni sussulto, ogni variazione dando vita e consistenza ad una poesia dialogante, efficace e solare; nel senso che ogni accelerazione intima ha un cuore che batte a pieno regime ed uno sguardo attento nel captare bellezze e soprattutto piaceri.

Ecco così che volano alto le sue composizioni dallo schema libero e dall'andamento sinuoso e visivamente personalizzante.



Volo di ricordi in emozioni

di Giuseppe Dell'Anna

ISBN: 978-88-6932-233-4 - Prezzo: 10,00 €

Dalla prefazione (in occasione del pensionamento):

Desidero esprimere, conservare e condividere un ricordo di vita professionale e personale insieme, dove il lavoro coinvolge anche la vita intima, i sentimenti, i bisogni, le prospettive, la cultura, l'arte, la felicità. La felicità ritengo non sia una chimera o qualcosa di distante dalla propria vita. La felicità è qualcosa che si avverte in determinati momenti o situazioni del proprio vivere e non ha nulla a che fare con la carriera o il denaro, ma soltanto con la propria interiorità che è sede della bellezza! Troverete in questo libretto delle poesie (che io chiamo "composizioni" proprio per la richiesta partecipativa emozionale che richiedono), articoli ed alcune fiabe, materiale che esprime il connubio tra esperienze di lavoro, momenti particolari di vita ed espressioni artistiche.



Ripercorrere il tempo trascorso

di Antonia Izzi Rufo

Non avrei mai creduto di diventare una poetessa, una scrittrice, di pubblicare libri.

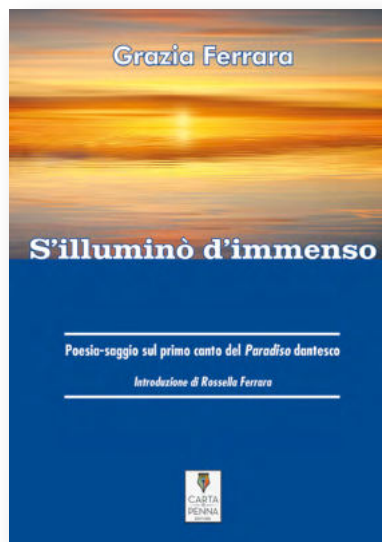
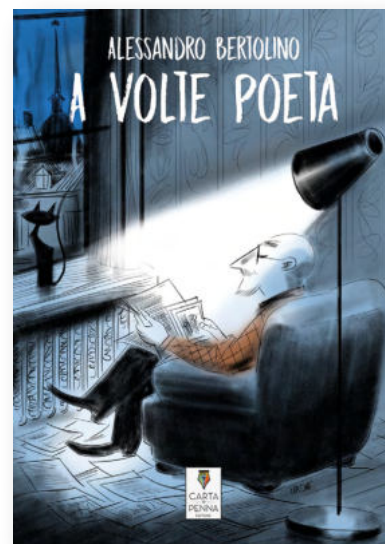
Prima che tale mi rivelassi, consideravo i poeti, gli scrittori delle persone speciali che si distinguevano dalla gente comune e si elevavano al di sopra di essa, che fossero dei personaggi importanti, d'una intelligenza e sensibilità al di sopra della norma. La pensavo come te, Valentina! Ricordi quando tua sorella Angela ti porse un mio libro e ti disse: «Ti farò conoscere l'autrice?». Tu spalancasti gli occhi incredula: «Possibile? Dici sul serio?». E quando mi conoscesti, mi guardasti sorpresa e, ne sono certa, dentro di te dicesti: «Ma non è diversa, questa, dalle altre persone». Vuoi sapere quando "incontri", per la prima volta, la Poesia, quando scoprii che il mio incontro era realtà e non fantasia, che si potesse dialogare a tu per tu con essa?

A volte poeta

di Alessandro Bertolino

ISBN: 978-88-6932-239-6 - Prezzo di copertina: 15,00 €

Febbraio 1962, mattino, bufera di neve: primo vagito. A sette anni inizio ad utilizzare un piccolo giradischi, ad appassionarmi alle belle illustrazioni, leggere i testi ed ascoltare, estasiato, dai 45 giri, le fiabe dei fratelli Grimm. Poi è la volta dei versi taglienti di A. Ginsberg e le carezze d'amore di J. Prévert: ed è poesia. Qualcosa negli anni scrivo anch'io e per bontà di alcune giurie, graditi riconoscimenti e premi iniziano ad arrivare. Qualche mia raccolta vede la luce: "Amanti Fragili Perle" (Cultura e Società – Torino, 1997), "È vento di parole" (Cultura e Società – Torino, 2001), "Polvere di poesia nella clessidra della Storia" (Carta e Penna – Torino, 2013). Ora amo poesia, musica, persone sensibili, fotografie, viaggi: tutte cose che potrete ritrovare nelle pagine di questo libro (e biciclette, gatti, fanciulle, lune). È una raccolta di emozioni, microavventure, sorrisi, qualche lacrima e piccoli sogni: parola del sottoscritto, Alessandro Bertolino, a volte poeta.



S'illuminò d'immenso

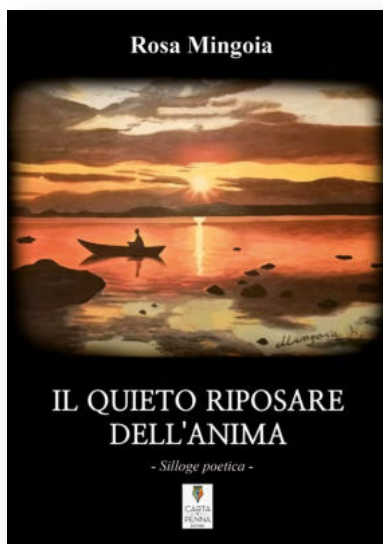
di Grazia Ferrara

con introduzione di Rossella Ferrara

ISBN: 978-88-6932-240-2 - Prezzo: 8,00 €

Il lavoro, con una pluralità di approcci ermeneutici, intende evidenziare alcuni snodi più significativi del canto I del "Paradiso" dantesco, dimostrando la non saturazione interpretativa del testo, poiché un classico "permane" nella sua possibilità di dire e raccontare il suo messaggio sostanziale a-temporale, diacronico – trasversale nella complice intesa tra scrittore e lettore.

Grazia Ferrara, laureatasi in Lettere classiche presso l'Università di Bari, ha pubblicato saggi su Dante, G. Leopardi, L. Pirandello, G. Morselli; contributi critici su riviste e poesie in volumi collettanei. Ha seguito diversi corsi: di P.N.L., counseling, libroterapia e il master in psicocritica con l'Istituto di Cultura Italiano di Napoli.



Il quieto riposare dell'anima

di Rosa Mingoia

ISBN: 978-88-6932-247-1 - Ebook: 2,99 €

Dalla prefazione di Maria Elena Mignosi Picone: Rosa Mingoia ci offre la sua silloge di poesie dal titolo "Il quieto riposare dell'anima" che racchiude poesie che ella ha composto nel corso dei suoi anni, da quelli giovanili a quelli della maturità. È sempre giovane come lo è una persona che si accinge a compiere i sessant'anni, ed è proprio per questa ricorrenza che ha voluto farsi questo regalo: la pubblicazione di tutte le poesie scritte precedentemente e sino ad ora. Rosa Mingoia, persona sensibile e delicata, ridente e radiosa, di quella bellezza pura, autentica e genuina, che non è solo bellezza del fisico ma anche riflesso dello spirito, spirito, come il suo, rivolto alla terra e da questa al cielo, una persona che guarda all'orizzonte, che sente entro di sé i palpiti del divino.

Una torta per il Commissario

di Massimo Spelta

ISBN: 978-88-6932-243-3 - Prezzo di copertina: 15,00 €

L'ispettrice Camilla Vallesi è appena stata trasferita a Cremona e dovrà, sin dai primi giorni, divincolarsi tra ostacoli e complicazioni per riuscire a venire a capo e risolvere il caso di una sparizione, una morte accidentale piuttosto sospetta e il suicidio di un carcerato. Alla base di tutti e tre i casi: la passione, declinata in diverse sfaccettature. Con intuito Camilla trova in piccoli dettagli la pista giusta per risolvere gli enigmi e, per sua fortuna, mentre indaga, trova chi, rimanendole accanto e aiutandola, le fa riscoprire sentimenti che credeva di non riuscire più a riprovare a causa di una lunga relazione interrottasi bruscamente e che le ha lasciato non poche cicatrici. Anche in questo romanzo Massimo Spelta ci coinvolge nella narrazione con lo stile che lo contraddistingue, essenziale ma intenso, ambientando anche questa volta il racconto nella "sua" Cremona



Il bacino pleistocenico lacustre Lirino: assetto strutturale e stato della deformazione - Tesi di laurea

di Fabiana Scapola

E-book ISBN: 978-88-6932-244-0 - Prezzo: 44,99 €

Questa tesi, obbligatoriamente sperimentale e multidisciplinare, è stata svolta integrando innumerevoli metodologie e strumentazioni di indagine. Essa rappresenta un apporto importante, indispensabile direi, per la comprensione del territorio della sua mobilità e del suo assetto strutturale. Innumerevoli sono le novità e i dati non presenti in letteratura. È anche un esempio di applicazione di varie metodologie: analisi delle immagini da satellite, e dei lineamenti in essa individuabili (studio e lettura); analisi dei voli Italia e quindi delle foto aeree per determinazione dei caratteri morfostrutturali e delle variazioni più significative riscontrabili, rilevamento di campagna, analisi bibliografica, collaborazione di enti e aziende e liberi professionisti, campionatura su terreno...



Quattro Chiacchiere col Direttore

Care autrici,
cari autori,

stiamo vivendo un momento molto difficile e particolare: la pandemia ha fermato il mondo e... non possiamo scendere!

Ci auguriamo tutti che la campagna di vaccinazione massiva possa fermare il virus che da più di un anno condiziona ogni nostra azione e che si possa tornare a fare quel che ci piace, senza troppi vincoli anche se, a detta degli esperti, nulla sarà più come "prima"... (speriamo sbagliamo!)

Come potete constatare abbiamo “rinfrescato” la grafica del nostro giornale e del sito *cartaepenna.it*: ora le pagine degli autori sono direttamente collegate ai libri che hanno pubblicato con Carta e Penna e la ricerca dei volumi dalla sezione del catalogo è più agevole, avendo a disposizione il nome dell’autore, il titolo e l’anno di pubblicazione.

Poiché è stato rifatto tutto ex novo, se riscontrate errori segnalatemeli e saranno subito corretti.

Non troverete più, tra i bandi, quello denominato SALVA STUDI poiché, per cause di forza maggiore il concorso è stato interrotto e l’intera somma raccolta (673,00 €) sarà devoluta in beneficenza ad Arisla, fondazione di ricerca contro la Sla.

Ringrazio gli autori che hanno aderito a questo concorso particolare che, seppur interrotto, ha portato fondi utili alla ricerca.

Come sempre vi invito a partecipare alle nuove iniziative in corso e vi ricordo che potete inoltrare le adesioni al concorso *Solopoesia* sia per posta sia tramite mail;

entro il 31 maggio potete inoltrare le poesie e le immagini per l’antologia dedicata alla *MONTAGNA*.

Non c’è scadenza, invece, per la nuova iniziativa editoriale

TRE POETI D’OGGI

L’iniziativa è aperta a tutti i poeti ed è stata programmata per consentire a quanti scrivono versi di aprirsi una nuova finestra sul mondo della letteratura contemporanea di casa nostra.

Per aderire è necessario inviare un massimo di venti poesie di 35 versi caduna più il titolo, per un totale massimo di 700 versi, una fotografia (che apparirà in copertina) una bio-bibliografia aggiornata, eventuali note critiche ricevute, il titolo della silloge poetica.

Ogni poeta avrà a disposizione 25 pagine e sarà predisposta una nota critica da parte di un nostro recensore. Il libro avrà il codice ISBN, un prezzo di copertina di 15,00 €, sarà inviato a riviste amiche per una recensione, depositato nelle biblioteche delle città di residenza degli autori oltre a quelle di Torino e Firenze,

quale deposito legale per i libri con ISBN.

Il contributo di stampa richiesto è di 180,00 €. per 15 copie; ogni copia in più: 10,00 €.

L’iniziativa ha carattere permanente e prevede la pubblicazione di dieci volumi.

Inviare i testi indicando sempre nel file trasmesso: nome, cognome e indirizzo completo a *cartaepenna@cartaepenna.it* scrivendo nell’oggetto: **TRE POETI D’OGGI**.

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il cartaceo all’indirizzo postale dell’associazione Carta e Penna, Casella Postale 2242 - 1015 Torino

Le opere presentate potranno essere anche edite ma l’autore deve essere in possesso dei diritti di pubblicazione.

Abbiamo già ricevuto due adesioni... aspetto la terza!

Aspetto anche i “pezzi” per il prossimo numero del giornale ricordandovi che... lo fate voi!

Buon tutto

Donatella Garitta

Complimenti a...

MARZIA MARIA BRAGLIA ci chiede “girare” ringraziamento speciale al Direttore Nunzio Menna e alla Sua Giuria per il Primo Premio Assoluto Artistica e Poesia - 2020 al Concorso Letterario-Artistico Città di Avellino - Trofeo Verso il Futuro. e al Dott. Marco Delpino per la Menzione

d’onore - Storie D’Italia - al 41 Premio Letterario Int. Santa Margherita Ligure-Franco Delpino.

MAURO MONTACCHIESI: primo classificato con l’opera *La Vita è amore* (Carta e Penna edizioni) al premio internazionale di Arte Letteraria *La Città della Rosa*

STEFANIA ANGELA BIANCHI: ha ricevuto il premio speciale della giuria per la poesia *Il guardiano del faro* al concorso internazionale di poesia “L’essere Armonia” VI edizione

... a

P
R
O
P
O
S
I
T
H
E
O

di

C
O
R
O
N
A

V
I
R
U
S

Amare considerazioni di un'ultraottantacinquenne al tempo dei lockdown

Maria Rizzotti (TO)

Nei pressi della fine
del cammin della mia vita,
a causa di una maledetta pandemia,
mi trovo costretta in casa
senz'alcuna via d'uscita,
e senza poter contare per aiuto
sui famigliari, fuori Regione.
Ahi, quanto risulta amara
questa reclusione,
che sottrae ogni momento d' evasione!
Il cibo posso farmelo portare,
è vero, le medicine pure,
ma questo non mi dà alcuna soddisfazione.
Vuoi metter la possibilità
di poter scegliere personalmente?
Entrare nei negozi
di mille luci sfavillanti
e, all'aspetto, molto invitanti;
girar tra gli scaffali, guardare,
confrontare, mischiarsi tra la gente,
e, se per caso incontri qualche conoscente,
fermarti un po' a spettegolare;
ammirare merci d'ogni genere e
provenienza, banchi ben forniti,
di prodotti vari debordanti,
ed esposti con dovizia d'immaginazione?
Peccato! È davvero una cocente delusione
dover passare i pochi mesi o giorni
che mi posson rimanere,
durante i quali godere
gli affetti e le meraviglie di questa terra,
in tale sconfortante condizione!
Ma, per esser obiettivi,
è senz'altro più intollerabile da sopportare
il pensiero dei troppi che se ne sono andati,
senz'addii e senz'alcuna consolazione,
salvo l'ultimo sguardo pietoso
degli operatori.

Corona virus

Maria Grazia
Stiavelli Silvani (TO)

L'invidia degli Dei
non ha confini.

Il virus maledetto
è un subdolo nemico
che semina nel mondo
distruzione e lutti.

Ma la catena della solidarietà
non si arresta.

Il sacrificio di medici
infermieri forze dell'ordine
volontari cittadini
uniti tutti da saldi anelli
non è stato vano.

Abbiamo imparato ad apprezzare
i veri valori della vita
luce sfolgorante d'amore
che tutto illumina e mai si spegnerà.

Effetto pandemico

Francesca Luzzio (PA)

Mi affaccio, ho bisogno d'aria!
Mi accoglie un lontano gracchiare
che stride come il mio pensare.
Quel corvo non trova da mangiare,
neanche io trovo cibo che nutre il mio cuore.

La strada è vuota:
solo un cane, tenuto al guinzaglio dal suo padrone.
Ecco, un suono di sirena poi mi frastuona:
un'ambulanza corre chissà verso dove!

Laggiù la nebbia occulta le case, realtà irreali
nel movimento della nebbia che par le muove.
Finestre buie, senza luce celano paure, angosce
per un domani di cui non si sa .

Rientro..., anche i fiori del balcone
non hanno voglia di profumare
il mio latente timore letale.

Mi costringono ad uscire 10 volte al
giorno. Aiutatemi 😂😂😂



casertafocus.net

Covid 19

Adalpina Fabra Bignardelli (PA)

Il virus è letale
rimedio non c'è.

La paura assale
L'angoscia avvolge
Il sospetto cresce
Il pericolo subdolo circonda i giorni.

Viviamo un tempo drammatico
tempo incerto che chiede riflessione
un fermo mondiale che sconvolge.

Difficile dimenticare
il silenzio, il vuoto globale.

La fragilità umana mostrata
da una fila di bare
con tante tenerezze mancate
rimaste nel fondo del cuore.

La tecnologia avanzata
simbolo di alto prestigio
servita solo a contare morti
ed aggiornare contagi.

Il microscopico virus ora
non colpisca la memoria
ma inviti a ricordare
la caducità all'esistenza
insegni a vivere
con meno presunzione
meno superficialità.



Alessandro Manzoni nel 1870, all'età di ottantacinque anni

Storia della letteratura

ALESSANDRO MANZONI
(Milano 1785 - 1873)
Vita ed opere
(Seconda parte)



Il Cinque Maggio: è la più alta meditazione del poeta sulla Storia e sul destino dell'uomo prima dell'inno sacro La Pentecoste. È stata scritta tra il 18 e il 20 luglio ed è stata tradotta in molte lingue (dal Goethe in lingua tedesca).

La rievocazione di Napoleone è epica e grandiosa ma la meditazione storica serve più che altro ad indagare il segreto dell'anima di Napoleone; il poeta vaglia così il dramma di peccato e di redenzione di questo uomo, dramma a cui il Manzoni riesce a dare valore universale.

Il poeta afferma infatti che dapprima Dio ha impresso il suo stampo in Napoleone perché appunto facesse parte di un piano provvidenziale, anche se poi il destino di Napoleone è stato costellato di grandezza, di miserie, di trionfi e d'angosce.

Infine il Manzoni trova Napoleone solo e abbattuto a Sant'Elena ed evoca il suo dramma, il suo estremo colloquio con Dio.

Il paesaggio dell'isola è reale e metafisico: rappresenta il nulla del suo affaticarsi per un impero decaduto e il nulla della morte ma anche il rifugiarsi di Napoleone in Dio dove qualsiasi uomo in qualsiasi situazione può ritrovare una giustificazione per vivere.

Veniamo ora al Manzoni romanziere e quindi ai Promessi Sposi che furono ideati dopo le delusioni dei moti del '21 (di qui l'ambientazione nel Seicento barocco) ed iniziati nella villa di Brusuglio il 24 aprile dello stesso anno.

Sono tempi difficili: in città la polizia austriaca sta arrestando, uno a uno, i patrioti affiliati alla società segreta della Carboneria. L'anno prima è stato arrestato Pietro Maroncelli e ora sono in corso i processi nei quali sono anche implicati i collaboratori

del Conciliatore, tra cui il direttore del giornale, Silvio Pellico (1789-1854).

Molti di loro sono amici e conoscenti di Manzoni che spera, nel suo rifugio, di non essere coinvolto né chiamato a subire estenuanti interrogatori.

Perché scrivere un romanzo di questi tempi? Manzoni capisce che né la lirica civile né il teatro soddisfano quel bisogno di comunicare "ad ampio raggio" che è una sua aspirazione profonda. Anzi, i personaggi del teatro si trasformano quasi in simboli, si innalzano in una sfera astratta che coinvolge la meditazione esistenziale: Adelchi è un eroe, chiuso nel cerchio sublime del suo pessimismo. Quanti lettori possono riconoscersi in lui, pur condividendone, i principi e le aspirazioni?

Il romanzo, invece, si presenta al largo pubblico con un linguaggio più semplice, una narrazione avvincente, personaggi verosimili per le loro umanissime reazioni. Il genere del romanzo è l'immagine letteraria della classe borghese che rappresenta un pubblico non d'élite e tuttavia desideroso di letture.

Grazie a Fauriel, durante il secondo soggiorno parigino, Manzoni ha conosciuto le opere dello scozzese Walter Scott: con lui si parla di romanzo storico perché le vicende sentimentali dei protagonisti sono calate in periodi storicamente ben definiti e per lo più nel Medioevo, ricostruito con una certa attendibilità.

Ivanhoe è, all'interno della feconda vena narrativa dello Scott, il romanzo più celebre, pubblicato nel 1820. Se vogliamo comprendere in quale misura il Manzoni ne rimane influenzato, ma anche se ne distacca per costruire I Promessi Sposi all'insegna di una straordinaria

originalità, bisognerà soffermarci un poco su di esso.

La vicenda di Ivanhoe è ambientata nell'Inghilterra del XII secolo. I Normanni hanno imposto la loro supremazia sui Sassoni e re Riccardo Cuor di Leone cerca di amalgamare i due popoli. Partito per una crociata, il sovrano ha affidato l'amministrazione del regno al fratello Giovanni, incapace e sleale.

La narrazione comincia con la descrizione di un grande torneo, in cui si distingue un misterioso cavaliere, che poi si scoprirà essere Wilfred d'Ivanhoe, figlio di Cedric il Sassone, tornato dalla Terrasanta. - Egli viene ripudiato dal padre, perché vorrebbe trovare un accordo con i Normanni. Per questo non può sposare lady Rowena, pupilla di Cedric, deciso a maritarla soltanto a un Sassone fedele ai suoi principi. Nella storia intervengono vari personaggi. L'ebreo Isacco di York e la figlia Rebecca aiutano Ivanhoe quando si trova in difficoltà, mentre Robin Hood, con i suoi uomini, fuorilegge abitanti la foresta di Sherwood, che rifiutano di pagare le tasse, non esitano a dare man forte al cavaliere, circondato da nemici. Tra questi è accanito il templare Brian de Bois-Guilbert che, alla fine, viene ucciso in duello. La storia, naturalmente, è a lieto fine: Ivanhoe e Rowena si sposano, il misterioso personaggio che ogni tanto compare, denominato "il cavaliere nero", non è altri che re Riccardo, tornato a riportare il buon governo. La giustizia e l'amore trionfano.

Come si può notare, il romanzo è impostato sulla contrapposizione di buoni perseguitati e di cattivi persecutori, i quali troveranno il giusto castigo. L'amore, a lungo mortificato e quasi annullato dalla prepotenza dei

“cattivi”, alla fine si risolve in nozze benedette.

Alessandro Manzoni comprende le enormi potenzialità letterarie contenute nel romanzo. In Italia questo esperimento non è ancora compiuto. Circola solamente il romanzo epistolare di Ugo Foscolo *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1817), dal carattere parzialmente autobiografico, dove al tema dell'amore si unisce quello della patria asservita allo straniero. Jacopo, deluso nelle speranze di sposare l'amata e deluso perché con il trattato di Campoformio del 1797 la Repubblica di Venezia è caduta in mano agli Austriaci, si uccide¹. Del romanzo di Manzoni possediamo varie edizioni perché ognuna di esse corrisponde ad un tentativo del Manzoni di trovare una lingua (non letteraria) che sia comune nel parlare a tutti i popoli che compongono l'Italia e che possa nel contempo dettare legge al linguaggio letterario; quindi una lingua sia per scrivere un romanzo che per parlare.

Tra il 1821 e il 1823 (17 settembre) abbiamo il primo lavoro, ambientato nel Seicento, diviso in quattro tomi e di cui indirettamente desumiamo il titolo in Fermo e Lucia (personaggi sono ad es.: Fermo Spolino, Lucia Zanella, fra Galdino poi divenuto fra Cristoforo e il Conte del Segrato che poi diverrà l'Innominato).

Il Manzoni utilizza il linguaggio letterario (anche il latino) ma pure quello in «uso» al popolo milanese, che segue modelli francesi².

La novità che balza subito all'occhio è il fatto che sono protagonisti personaggi di origine umile e l'ambientazione è di tipo rurale.

Niente cavalieri né damigelle,

tornei, imboscate e duelli all'ultimo sangue, ma solo situazioni che, trasposte in epoche diverse, potrebbero vedere coinvolto chiunque.

Certo non mancano vicende eccezionali, come la peste, la guerra, il rapimento della protagonista, una clamorosa conversione: tuttavia Manzoni le presenta con estrema verosimiglianza. Infatti crede nella necessità di rifondere, nel romanzo, il vero storico e l'invenzione poetica: lo scrittore pensa che la letteratura, per avere carattere educativo, non può rinunciare a proporsi come momento di conoscenza e stimolo alla riflessione. Perciò deve prospettare personaggi, vicende, situazioni, considerazioni, scene, dialoghi e soliloqui in cui il lettore si possa riconoscere.

Come mai la scelta degli umili come protagonisti? E perché proprio un romanzo storico? Sicuramente non è estranea la concezione cristiana del Manzoni e la sua opinione che la storia sia fatta dalla gente comune, dalla massa popolare, piuttosto che dalle élites al potere.

Naturalmente si tratta di una narrazione, nella quale una vicenda d'amore è inserita in un contesto illustrato con precisione e sul quale l'autore si documenta con cura puntigliosa. A questo punto torniamo ancora una volta al felice binomio di verità e fantasia che dà al romanzo realismo e universalità.

Spieghiamoci meglio: l'ambientazione rigorosamente studiata e i tipi umani scelti dall'autore rimandano alla realtà. I protagonisti non sono creature eccezionali, ma gente semplice come se ne trova ovunque e in ogni epoca. I personaggi “storici”, ossia quelli ricavati dalle cronache, sono riprodotti senza che mai siano falsate (o “romanzate”) le

fonti storiche, ma proprio questi personaggi acquistano una suggestione straordinaria quando l'autore cerca di illuminare la loro psicologia e immagina ciò che le cronache non possono dire, ossia il loro dramma interiore, il fastello di inquietezze, di paure, di contraddizioni, le riflessioni, i compromessi che li portano a scelte e decisioni sofferte. L'autore li ricostruisce dall'interno, inventa il processo spirituale che li ha resi quelli che tramandano gli storici. Per questa operazione letteraria deve fare appello alla sua arte poetica, alla sua sensibilità, e, perché no?, anche alla sua esperienza personale: chi potrebbe negare che, per ricostruire la faticosa conversione dell'innominato, Manzoni non abbia ripensato alla “sua” conversione?

Un'altra domanda: perché proprio il Seicento? Si può rispondere, ricordando il patriottismo profondo del Manzoni. Nel secolo della dominazione spagnola sul Milanese, egli ravvisa molte analogie con il suo tempo, in cui la Lombardia è sottomessa agli Austriaci (dal 1713) e ancora compaiono prevaricazioni e violenze. Come a quei tempi gli umili erano in balia delle forze politiche, così ora i diritti dei cittadini sono violati e le loro giuste esigenze di libertà sono soffocate. La vicenda è ambientata nel territorio del Ducato di Milano e dura per due anni, dal 1628 al 1630. Protagonisti sono due giovani borghigiani che non possono sposarsi perché il signorotto della zona si è incapricciato della promessa sposa. Dopo lunghe peripezie (i fidanzati devono separarsi ma si ritrovano, poi, in circostanze drammatiche) le nozze vengono celebrate.

Nel 1823-24, consigliato dal Fauriel e da Ermes Visconti a cui

ha sottoposto l'opera, Manzoni avvia subito la revisione del primo lavoro (c.d. «seconda minuta») perché la lingua da lui usata non risponde pienamente alle esigenze del parlato; cioè non è pienamente intelligibile; utilizza quindi un miscuglio di toscano e milanese (i tomi da quattro divengono tre).

La prima edizione del Romanzo è quella del 1825-1827 con il titolo definitivo di *I Promessi Sposi Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni* (edizione ventisettesima); si passa dal colorito tono romanzesco ad una maggiore complessità di valori ed ideali.

Due mila copie sono esaurite nell'arco di due mesi. Già il titolo è notevolmente suggestivo: l'autore, infatti, si presenta nelle vesti di scopritore e rifattore, nel milanese in uso ai suoi tempi, di un antico manoscritto secentesco, composto da un misterioso autore Anonimo: non è un espediente molto originale, se pensiamo che già Ludovico Ariosto l'ha usato per l'*Orlando furioso* (1532) e Miguel de Cervantes se ne è servito per il *Don Chisciotte* (1605-1615).

A questo punto il M. con la famiglia si trasferisce a Firenze (luglio-ottobre 1827) per la c.d. risciacquatura in Arno³.

Da Firenze il Manzoni porta a Milano una signora fiorentina (Emilia Luti) che risiederà nella sua casa: deve servirgli come una sorta di vocabolario vivente da consultare tutte le volte che le cose linguisticamente non sembrano tornargli.

Tra il 1840 ed il 1842 esce la edizione definitiva a dispense dell'opera «risciacquata» con illustrazioni a fini di commento visivo del Gonin. Tale iniziativa editoriale non ha però gli effetti sperati.

Nel 1842 si conclude appunto la stampa dei *Promessi Sposi* (edizione quarantana: 38 capitoli più una introduzione) cui si accompagna la *Storia della Colonna Infame*.

Dalla prima all'ultima revisione si perdono passi molto significativi⁴ ma lo stile è decisamente più bilanciato⁵.

Alcuni critici ritengono anche su queste basi che il *Fermo e Lucia* ed i *Promessi Sposi* siano due opere autonome e non il primo un abbozzo del secondo.

In realtà la differenza tra questi due lavori, a prescindere dalle divergenze stilistiche o di contenuto, va ricercata nel fatto che M. esterna nel *Fermo e Lucia* uno spirito decisamente illuministico teso a contrapporre l'uomo del Settecento a quello del Seicento; tale polemica invece si va sfumando nei *Promessi Sposi*. La scelta dell'argomento del Romanzo si adegua ai canoni del romanzo storico⁶ e obbedisce alla concezione manzoniana (più tardi ripudiata: esattamente nel 1845) dei componimenti di storia ed invenzione, dove però l'invenzione non si sovrappone al vero ma lo integrasse e ne mostrasse i più intimi significati (il romanzo storico è in Manzoni depurato da molti elementi poetico-avventurosi).

Il M. fu indotto alla composizione in particolar modo da tre letture:

- 1) *L'Historia del Cavalier Perduto* dello scrittore secentista Pace Pasini.
- 2) *La Storia di Milano del Ripamonti*: in cui a parte alcuni episodi della peste è narrata la storia della forzata monacazione della figlia di un gran signore e della conversione per opera del Cardinale Federigo Borromeo di un nobile facinoroso.
- 3) *L'Economia statistica* di Mel-

chiorre Gioia: in quest'ultima trovò riportata una grida del 15 ottobre 1627 emanata da Gonzalo Fernandez de Cordoba, grida in cui si parlava tra l'altro delle pene comminate ai Bravi che avessero impedito ad un curato di celebrare un matrimonio.

Da ciò il M. trasse il pensiero di raccontare la storia di due innamorati, ambientandola al tempo della guerra dei Trent'anni⁷ nei dintorni di Lecco e Milano, in uno scenario di carestia, fame ed epidemie di peste.

Ancora la narrazione è atta a mettere in luce (come è indicato dallo stesso Manzoni in una lettera al Fauriel del 1822) il governo arbitrario, l'anarchia feudale e popolare, la legislazione assurdamente copiosa, la grande ignoranza di tutte le classi sociali e con riguardo alla peste: le virtù più commoventi, la scellerataggine più abietta e i pregiudizi.

La concezione della vita in generale che si ritrova nel Romanzo: tutta la nostra vita è intessuta dal male (mortale o veniale che è il più pericoloso perché non abbiamo contro di esso una pronta reazione): il male deriva dal peccato di superbia e Cristo non lo elimina ma ci aiuta a contenerlo.

Dopo la redenzione il male non cessa ed il dolore continua ad essere presente ma viene offerto dall'uomo che lo accetta per la sua felicità ultraterrena; il dolore inoltre serve a distinguere ciò che vale da ciò che non vale e prepara ad accettare la morte come una liberazione.

La vera opposizione tra bene e male non si realizza però in terra ma tra la violenza presente in terra (contro cui gli uomini seppure destinati alla mondana sconfitta continuano a combattere) e la pace che vi è nel cielo.

La felicità che si promette in terra agli uomini è solo «allegrezza turbolenta e passeggera». La concezione della Provvidenza che si ritrova nel Romanzo: Se guardiamo alla trama del Romanzo (i potenti vengono umiliati ed i due promessi si sposano) potremmo dire che il Manzoni ha una concezione ottimistica della vita e che la veda retta da un ordine universale. Invece la concezione è pessimistica perché nonostante il lieto fine il male continua a sovrastare il mondo (epidemie, carestie, potenti superbi); la Provvidenza esiste anche se la vita dell'uomo non è sottratta agli squilibri; essa non prende inoltre la sventura di un innocente come mezzo per la felicità di un altro. Prende la sventura (ad es. la peste) per far capire all'uomo che la vita è un dono di Dio e deve essere impiegata ad utili fini (ad es. la predica di Padre Felice). La concezione della Storia e dello Stato che si ritrova nel Romanzo: per le due tragedie ed anche per il Romanzo, la storia è soltanto una fosca sorgente di mali non illuminabile dalla luce di Dio e da cui fuggire (v. Adelchi) per cui alcuni sostengono che il Manzoni non fu tanto uno storico ma un moralista. Lo Stato non è visto come entità politica: al Manzoni non interessa questo ma piuttosto che in un certo Stato ci siano dei governanti e dei governati, le cui ragioni e i cui movimenti sono analizzati solo dal punto morale e non da quello patrimoniale. Diamo ancora un cenno all'Introduzione del Romanzo: Il M. non vuole descrivere le azioni dei nobili e dei politici come facevano di solito gli storici del suo tempo, ma vuole esaltare gli umili che soffrono ma nonostante ciò danno prova

di imprese virtuose e di bontà angeliche; merita molto più la descrizione di tal ultime gesta, piuttosto che di quelle diaboliche dei nobili, perché le storie degli umili rivelano la via della divina Provvidenza mentre in quelle dei potenti essi dimenticarono di essere figli di Dio dal momento che omisero di praticare il dovere di amare. Il racconto però non disdegnerà i grandi fatti e gli uomini illustri perché la realtà può essere maestra solo se si hanno presenti tutte quante le sue sfaccettature. Il M. finge (sull'esempio come già accennato del Boccaccio, del Cervantes, dell'Ariosto, del Tasso e per ultimo del Walter Scott di Ivanhoe) di aver ritrovato questa storia in un «vecchio e dilavato autografo»⁸ di un anonimo scrittore secentesco perché secondo lui il romanzo storico deve essere una rappresentazione tanto vicina alla realtà che si possa crederla una storia vera tornata alla luce. Afferma poi d'aver abbandonato l'originale stesura di tale autografo perché troppo pedante e sgrammaticata per gli uomini della sua età, ma di averla riscritta in un linguaggio comprensibile poiché la storia gli era parsa bella. Dal momento che però non crede ad alcuni fatti ivi narrati si è messo ad interrogare altri testimoni ed ha studiato così la storia del '600 per vedere se davvero le cose camminassero a quel modo. La ricerca ha confermato punto per punto l'autografo e addirittura il M. ha trovato riscontro di certe figure ivi descritte di cui il lettore sarà messo a parte nella narrazione. Ma quale lingua usare per tale opera? Addirittura il Manzoni scrisse un libro in proposito

(Sentir Messa) ma non gli sembra il caso di anticiparne i risultati nell'opera presente, poiché è già sufficiente un libro, scriverne un altro per giustificare il primo potrebbe sembrare al lettore un po' noioso.

Il 1823 è un anno anche importante per la pubblicazione della Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e di luogo nella tragedia.

M. Chauvet aveva recensito favorevolmente nel 1820 il Conte di Carmagnola ma aveva criticato il M. perché non aveva rispettato i canoni dell'unità di tempo e di luogo.

In particolare siccome il Conte di Carmagnola non rispettava l'unità di tempo e di luogo, allontanandosi quindi dalle regole sacre, Monsieur Chauvet criticava in un suo articolo questa "mancanza".

Anche alcuni classicisti italiani avevano criticato il M. ma egli ritenne di rispondere soltanto a M. Ch., in un periodo in cui si trovava a Parigi: la lettera venne pubblicata soltanto nel 1823 su insistenza del Fauriel, insieme alla traduzione francese delle due tragedie manzoniane, traduzione compiuta dallo stesso Fauriel.

Il ragionamento manzoniano supera i limiti imposti nel titolo (le tre unità di tempo, di luogo, di azione) per proporre un più ampio discorso di poetica, incentrato sulla natura del vero come oggetto dell'arte.

In primo luogo Manzoni risponde a Monsieur Chauvet che non ha rispettato le due unità perché vuole rimanere fedele alla storia: le tragedie per essere capite, devono essere spiegate dall'inizio. La tragedia di un popolo non si svolge in un solo giorno, in un solo luogo. In altre parole, come tesi di fondo M. vuol sostituire

alle categorie aristoteliche la verità della storia.

La lettera imposta perciò la questione dei rapporti tra storia e poesia, risolvendoli in una concezione unitaria in cui la poesia sembra piuttosto far le parti di ancella, anche se il suo compito è altamente, intimamente rilevatore.

Poesia e storia hanno come oggetto la realtà ma l'approfondimento che si realizza in esse è di diversa natura: lo storico si limita alla descrizione dei "fatti esterni", di quanto trapeli dall'interiorità; il poeta invece va ad indagare l'interiorità ed in questa indagine deve poter inventare; la storia rilascia soltanto "risultati astratti" e quindi senza la creazione poetica non potrebbero scriversi le tragedie⁹.

I critici ammettono che non si debba falsare la storia ma che si possono aggiungere circostanze che non vi si trovano al fine di renderla drammatica, basta che queste circostanze non contraddicano ai fatti più conosciuti della storia: ciò perché secondo loro lo spettatore non deve credere a cose diverse da quelle che conosce.

M. ritiene invece che detta regola sia dettata per altra ragione: i fatti autentici sono più drammatici; lo spettatore è portato ad assimilare soltanto l'autenticità. I critici ammettono ancora, in deroga alla regola testé enunciata, che se i fatti non sono molto conosciuti, il poeta può alterarli; M. non è d'accordo perché il poeta non può abbandonare quella verità che è stata la sua fonte di ispirazione; la poesia può in sostanza solo valorizzare la realtà dei fatti, non alterarne i contenuti o le cause in omaggio all'esigenza del genio poetico. In questa lettera M. puntualizza anche come si deve comportare

uno scrittore: non deve scatenare nel lettore le passioni, soprattutto quelle peccaminose, distruttive; è necessario insegnare al lettore a non immedesimarsi nel protagonista e di evitare di farsi prendere dalle passioni dello stesso perché se lo facesse avrebbe la tentazione di provare la situazione narrata: invece l'arte ha lo scopo di educare il lettore a rispettare le regole dell'etica (dominare le passioni) e della morale; l'arte deve insegnare come si possono evitare e dominare le passioni.

Per questo l'artista non deve dunque indugiare nelle passioni peccaminose, quali che esse siano.

È significativo in merito a ciò come i Promessi Sposi iniziano da un momento temporale posteriore al "Fatto"; questo è stato fatto per evitare la descrizione dei pensieri osceni e peccaminosi e delle avances di Don Rodrigo, che poi sarebbero stati raccontati da Lucia con un tono decente, ma soprattutto con molto riguardo; oppure in merito alla tresca della Monaca di Monza troviamo solo la frase: "e la sventurata rispose".

Non si deve mai rinunciare alla ragione a favore della passione per quanto questa possa essere attraente, poiché le passioni discendono dalla nostra debolezza e dai nostri pregiudizi: Manzoni pur essendo Romantico per molti aspetti, non accetta però il valore supremo del Romanticismo: "sentimento e passione - immaginazione e fantasia". Di contenuto affine alla lettera a M. Ch. è lettera al marchese Cesare D'Azeglio del 22 settembre 1823, in cui Manzoni esprime una grave riserva verso la poesia classica e la mitologia, entrambe prodotti di un'epoca pagana, priva quindi della luce morale

del cristianesimo. Nei romantici, intendendo qui Manzoni il gruppo circoscritto degli autori milanesi e non un movimento astratto, il poeta riconosce una nuova realtà del mondo letterario, una realtà aperta verso il mondo borghese e i suoi gusti estetici.

La condanna delle unità aristoteliche, dopo la Lettere allo Chauvet, torna di attualità anche nella lettera al D'Azeglio, a significare la piena libertà creativa dell'artista nell'ambito di uno sfondo storico: l'obiettivo è quello di attribuire alla letteratura non la funzione di inventare o re-inventare i fatti storici, bensì quella di indagare le passioni, i sentimenti, la realtà psicologica dei personaggi che quelle vicende hanno vissuto con un'intensità emotiva che lo storico non possiede e che a Manzoni pare una prerogativa essenziale dello scrittore.

In questo senso, nella Lettera sul Romanticismo, la poesia dovrà "proporsi per oggetto il vero, come l'unica sorgente d'un diletto nobile e durevole; giacché il falso può bensì trastullar la mente, ma non arricchirla, né elevarla"; accanto a questo atteggiamento Manzoni non esclude la necessità di un maggiore impatto popolare dell'opera letteraria, presupposto di una concreta azione educativa. I soggetti "avendo quanto è necessario per interessare le persone più dotte, siano insieme di quelli per i quali un maggior numero di lettori abbia una disposizione di curiosità e d'interessamento, nata dalle memorie e dalle impressioni giornaliere della vita". Degne di menzione nella produzione manzoniana sono le lettere: in privato M. è uno scrittore poco espansivo ma talvolta fa capolino la sua profonda umanità, la sua saggezza, il brio

e l'arguzia. Una delle lettere più significative è sicuramente *A Marco Coen*: è una missiva del 1832 in cui vi sono tutte le convinzioni estetiche del Manzoni; possiamo intenderla come un sigillo apposto alla sua opera. Marco Coen, giovane veneziano figlio di un banchiere ebreo, chiede a M. come debba comportarsi visto che è costretto, contro la sua vocazione letteraria, ad esercitare la mercatura. M. dimostra inizialmente tutta la sua avversione per il romanticismo fantastico (cui Marco sembrerebbe legato), disancorato dalla realtà storica; la letteratura non può essere separata dalle cose, dal sentimento comune degli uomini e dalle condizioni essenziali della società.

Afferma di conseguenza che la pratica mercantile risulta essere utile poiché serve a conoscere gli uomini e le cose, su cui si dovrà edificare l'opera letteraria.

In ultimo si sofferma su quella che è secondo lui la vera ragione per cui Marco vuole dedicarsi alla letteratura: la gloria letteraria.

Quest'ultima per M. è l'ultima cosa che deve ricercare l'uomo di lettere, come del resto l'uomo comune; è un atto di stupida e riprovevole superbia.

..*

Bisogna ancora ricordare che M. nel 1828 stende il discorso *Del romanzo storico*, pubblicato nel 1850. Tra il 1829 e il 1830 scrive la *Lettera filosofica a Victor Cousin* e una lettera al Tommaseo sul *Dizionario dei sinonimi*.

Di questo periodo è anche il trattato, lasciato incompiuto, *Della lingua italiana*.

Nel 1833, il 25 dicembre, muore l'amata Enrichetta per la quale Manzoni comporrà due anni più tardi *Il Natale del 1833*.

Nel 1837 sposa in seconde nozze

Teresa Borri, vedova del conte Decio Stampa, che avrà un ruolo non indifferente nella ripresa dell'attività correttoriale del romanzo.

L'ultimo trentennio della vita di Manzoni è funestato da altri lutti familiari: dei dieci figli avuti da Enrichetta gli sopravviveranno soltanto Enrico (nato nel 1819) e Vittoria (nata nel 1822).

L'attività letteraria subisce pertanto un notevole rallentamento: nel 1847 scrive la lettera a Giacinto Carena *Sulla lingua italiana* e in ottobre stende *Ognissanti*.

Nel 1850 scrive il dialogo *Dell'invenzione* che pubblica insieme al discorso *Del romanzo storico* e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione. Arrivano nel frattempo i primi importanti riconoscimenti: nel 1859 Vittorio Emanuele gli assegna un vitalizio e nel 1860 viene nominato senatore del Regno d'Italia.

Nel 1861 muore la seconda moglie.

Nel 1862 inizia a scrivere il saggio *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*, rimasto incompiuto.

Le sue ricerche linguistiche vanno ulteriormente precisandosi nella *Lettera intorno al libro "De vulgari eloquio"* di Dante (1868) e nella *Lettera al marchese Alfonso della Valle di Casanova* (1871, pubblicata postuma da Luigi Morandi nel 1874).

Ancora nel 1868, dopo la nomina a presidente della Commissione per l'unificazione della lingua, presenta al ministro della pubblica istruzione Enrico Broglio una *Relazione intorno all'unità della lingua e ai mezzi per diffonderla*, a cui fanno seguito nel 1869 un'Appendice (*Saggio comparativo del dizionario dell'Accademia francese col Vocabolario degli Accademici della*

Crusca) e la raccolta *Sulla lingua italiana*, scritti vari (Milano, Readelli, 1968).

Nel 1872 inizia a scrivere i frammenti *Dell'indipendenza d'Italia e L'unità dell'Italia e la quadratura del cerchio*.

Il 22 maggio 1873, in seguito alle conseguenze di una banale caduta uscendo dalla chiesa di San Fedele, Manzoni muore a Milano.

NOTE

1) Nell'Europa del primo Ottocento, invece, il romanzo si è affermato pienamente da circa un secolo. Compare in Francia nel 1678 con la commovente vicenda della *Princesse de Clèves* narrata da madame de La Fayette: ambientato a metà del Sedicesimo secolo, alla corte di Enrico II, è la storia di una passione tenuta a freno dal senso dell'onore e del dovere.

Avventura e ricerca filosofica sono abbinata nel romanzo di Voltaire *Candide* (1759) in cui un giovane, dopo mille peripezie, sposa la sua amata, ormai vecchia e brutta, ma scopre anche il senso della vita. Nei *Promessi Sposi* le partenze i viaggi, le separazioni, le ricerche, gli incontri fortuiti sono piuttosto frequenti e, alla base, sta il meccanismo tipico dei romanzi d'avventura. D'altra parte il filosofo francese Jean-Jacques Rousseau, nel romanzo *La nouvelle Eloïse* (1761), riprende il tema dell'amore contrastato dal senso del dovere, costruendo un modello insuperabile di eroina romantica nella figura di Giulia, figlia obbediente e moglie fedele al quale, fatte le debite riserve, potremmo accostare quello di Lucia. Il tema del viaggio, del naufragio, delle difficoltà a cui l'uomo, con la scienza, sa porre

rimedio, tornano in Robinson Crusoe (1719) dell'inglese Daniel De Foe, mentre il motivo dell'ingiustizia e della malvagità del nobile che si accanisce su un giovane povero emerge in Tom Jones (1749) di Henry Fielding. Inutile dire che tutti questi romanzi si risolvono con un lieto fine: l'intrigo viene smascherato e il perseguitato riceve la giusta dose di ricompensa, proprio come nei Promessi Sposi, benché nel romanzo manzoniano esista una componente che manca in tutti gli altri: la visione religiosa. Abbiamo dovuto anticipare questa osservazione per evitare false interpretazioni. Nel Settecento, all'interno del filone "gotico", compaiono romanzi "neri", in cui gli eroi si muovono su sfondi tenebrosi di castelli popolati da forze misteriose e sovrumane, ostacolati da malvagi che evocano potenze ultraterrene: è questo il contenuto del Castello di Otranto (1764) dell'inglese Horace Walpole, in cui emerge la figura della fanciulla che, a causa della persecuzione del nobile prevaricatore, non può sposare il giovane che ama. La monaca (1796) del francese Denis Diderot, narra le peripezie di una giovane che entra in convento, forzata dalla famiglia: non possiamo non pensare alla celebre vicenda manzoniana della monaca di Monza, anche se la storia di questo personaggio è recuperata dalle cronache secentesche del Ripamonti. Il monaco (1796), di Matthew Gregory Lewis, rappresenta il tipico esempio di romanzo gotico in cui orrore, erotismo, suspense e violenza si mescolano, avvincendo il lettore. Non dimentichiamo che anche nei Promessi Sposi non mancano rapimenti e colpi di scena, compaiono personaggi che potrebbero ben essere definiti "oppressori". Il grande scrittore tedesco Wolfgang Goethe (1739-1842) suggerisce al Foscolo il tema dell'amore infeli-

ce nelle Ultime lettere di Jacopo Ortis con il romanzo I dolori del giovane Werther (1774), che racconta la storia di un amore impossibile per la bella Carlotta. Tuttavia nell'altro suo romanzo, Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister (1795) offre un valido spunto anche per Manzoni. L'analisi goethiana della formazione del giovane, infatti, non è estranea all'ideazione del personaggio di Renzo che, nel corso del romanzo, matura e arricchisce la sua esperienza, sino a consolidare una personalità sicura.

2) Fonti di questo romanzo oltre al romanzo dello Scott sono: De peste Mediolani quae fuit anno MDCXXX (La peste che scoppiò a Milano nel 1630), e Historiae Patriae (Le storie della patria, in 23 libri) di Giuseppe Ripamonti (1573-1643), il Raguaglio di Alessandro Tadino (1580-1661), medico milanese che diagnosticò la peste e le sue cause, nonché le opere dell'economista Melchiorre Gioia, contemporaneo del Manzoni.

3) Il linguaggio usato è il toscano-fiorentino: vengono sostituiti vocaboli arcaici toscani con alcuni della lingua parlata e familiare (ad es. domandare per dimandare; il pronome egli con il pronome lui).

4) Ad es. la storia della Monaca di Monza che da sei capitoli si riduce a due. Cambia anche l'atteggiamento psicologico di don Rdrigo che nel Fermo e Lucia era davvero innamorato di Lucia mentre nell'ultima redazione vorrebbe circuire la ragazza soltanto per capriccio

5) Ad es. nell'episodio della madre di Cecilia non si soffermerà più tanto sui particolari macabri così cari agli scrittori barocchi.

6) Di cui il fondatore è come già detto Walter Scott; in Italia il primo che lo seguì fu Pietro Borsieri con le avventure letterarie di un giorno; la fine del romanzo storico medioevale-rinascimentale avverrà in seguito col Verismo.

7) In particolare tra il novembre del 1628 e il novembre del 1630 per la parte che riguarda la successione al trono rimasto vacante del Ducato di Mantova e del Monferrato.

8) Il modello secentista cui M. si rifà è forse il Tadino con Raguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa e malefica seguita nella città di Milano, e suo contado dall'anno 1629 all'anno 1632 (Milano, 1648).

9) Gli storici non hanno mai provato a capire cosa ad es. pensava e provava Adelchi morente. Il poeta è invece capace di ciò se ha sufficiente fantasia: "Tutto ciò che la volontà umana ha di forte e misterioso, tutto ciò che la sventura ha di religioso e di profondo, il poeta può indovinarlo, o, per dir meglio, può vederlo, comprenderlo ed esprimerlo." (rigo 23) Manzoni riafferma la convinzione che in ogni sventura c'è qualcosa di religioso e di profondo: nel senso che la gente sventurata è più religiosa e meno superficiale: applicato ad un Re (Adelchi) ciò significa che egli inizia a pensare non nel senso di "Come gli altri lo hanno ridotto" ma di come "Lui ha ridotto gli altri" e addirittura lo spinge ad odiare la sua precedente posizione di monarca; lo storico non recepisce invece queste sensazioni.

Solanga conchiglia

Dora Saporita (PA)

Traffita da una rete di luminosi raggi del sole ed immersa in una trasparente acqua di cristallo, giace una solinga conchiglia dal guscio perlato e ziglinato, ove dipinti schizzi variopinti giacciono cangianti anche in superficie.

Simile ad uno strumento terreno: "La Fisarmonica del Mare"

propaga con gaudiose onde sonore un'armoniosa melodia azzurrina e celestiale.

Il male oscuro

Grazia Fassio Surace (TO)

Bel viso, bel corpo, pure il sorriso, però lo si sente quel blocco paura speranza arroganza che frena istintivamente l'approccio.

Angeli di carta (ad Alba)

Clotilde Cardella (PA)

Angeli di carta volavano dentro la tua anima, bianche ali fiorivano dalle tue mani e le adornavi con gocce di luce e perle.

Il tuo canto, come su ali di uccello migratore, si spandeva nella grazia del seno materno e il tuo sorriso, silenzioso, accompagnava il giorno dei viventi. Mistero la Vita, mistero la Morte.

Ora angeli di carta dispiegano le ali nel desiderio del nostro sguardo e amore e compassione avvolgono la Croce che ci lasci.

Noi la conserveremo come messaggio profetico di eterno sorriso.

Abbraccio

Maria Assunta Oddi (AQ)

Abbraccio sul petto
Con la tua testa bionda
Dolce figliuolo
La mia trascorsa
Fanciullezza adagio
Per non destarti
Dal sonno placido.

Tu non sai che oggi
Tra le foglie secche
Del fosso nel campo
Sotto il rovo d'albaspina
È nato un fiore dorato
Che volteggia chiaro
Come l'aquilone
Sulle ali distese
Del vento.

Dal mare

Gabriella Maggio (PA)

Il cielo azzurro pallido è più luminoso verso il mare nascosto dai palazzi

Nella città giunge un lontano sentore salino che pizzica narici distratte e frettolose

Con passi malfermi incerti nella strada lasci tracce d'alghe ti giri indietro con respiro affannato

Indifferente alla bellezza di questo luogo che non conosci vedi solo il velo scuro della paura

Mostri ti vengono incontro e calcolano e ragionano e ti impediscono la strada in ogni modo sputano sul tuo pane se qualcuno te lo dà e non sanno la tua pena di uomo Anche loro come te hanno paura ma non sanno neppure di che cosa.

Risveglio primaverile

Lercherich (Germania)

Vedi Titti che s'agghinda?
Si prepara per la scuola, tutta in rosa, fresca, linda; disdegnando ma la stola,

ella annuncia Primavera come fe' quel Fiorentino, ché, già sveglia l'atmosfera la violetta e il ciclamino.

Come Titti, deh, fanciulle siate pronte per la festa!
Rose, mandorli, betulle
Flora ovunque già ridesta;

e con Zefiro piacente per la Vita loro culla, ché non sia età fuggente, ché non sia vita nulla!

Il cibo e la società, l'economia e l'ambiente

di Mario Bello (RM)

I processi di sviluppo economico che si sono andati consolidando a partire dagli anni '60 del Novecento fino ad oggi, sono oggetto di profonde critiche, non solo per le disuguaglianze nella distribuzione dei benefici socio-economici, ma soprattutto per l'inquinamento e lo sfruttamento dell'ambiente. Quelle che gli economisti chiamano eufemisticamente le 'esternalità negative' del sistema produttivo, sono diventate ormai una questione vitale di sopravvivenza del nostro pianeta e dell'intera umanità.

Il graduale peggioramento dello 'stato di salute' del globo terrestre, sia dal punto di vista climatico che ambientale, è un fenomeno sul quale da tempo la comunità scientifica esprime una preoccupazione unanime. Di qui, la necessità di intraprendere con urgenza un percorso di 'rottura' rispetto alle prassi del passato, con impegni concreti e obiettivi da raggiungere in tempi ragionevoli.

La crescita economica globale evidenzia l'insostenibilità della pressione sull'ambiente, che deriva in larga parte anche dai sistemi alimentari. Occorre una trasformazione profonda nel modo in cui si produce, si consuma e si distribuisce il cibo se si vogliono risolvere in concreto i grandi paradossi sull'alimentazione e riconnettere le diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile, da quello sociale ed economico a quello ambientale. Il tutto grazie a un approccio di sostenibilità nel quale i diversi attori e settori cooperano verso soluzioni integrate del problema. I dati posti in evidenza dal

report CCEFF (Coast Conservation Endowment Fund Foundation) sono abbastanza eloquenti. Entro il 2050 i fattori legati all'attuale produzione alimentare sul piano industriale possono causare 5 milioni di decessi: il doppio di quelli legati all'obesità. Inoltre, per ogni euro speso in cibo se ne spendono 2 in costi sanitari, economici e ambientali. In pratica – da parte nostra si sostiene – che è impossibile che le persone possano compiere scelte alimentari sane se il sistema di produzione alimentare non è esso stesso sano.

In effetti, dallo spreco alimentare all'inquinamento e alla degradazione del capitale naturale, sono molti gli esempi di come l'attuale sistema di produzione, abbia tenuto in scarsa considerazione tutti gli aspetti legati alla sostenibilità del cibo.

Secondo i dati disponibili, per produrre una singola caloria di cibo se ne bruciano oggi 13 di petrolio. Le attuali pratiche agricole prevedono ancora l'utilizzo di grandi quantità di fertilizzanti e pesticidi che di fatto inquinano acqua, aria e suolo, e i processi nella lavorazione dei prodotti e la loro distribuzione, provocano uno spreco alimentare che ha raggiunto livelli non più sostenibili: in ogni secondo si spreca nel mondo l'equivalente di 6 camion di spazzatura di cibo commestibile.

Ciò che è paradossale dai dati rilevati è la circostanza che la percentuale di spreco nei sistemi alimentari è compresa tra il 40% circa a livello mondiale e il 60% in Italia; a questo si contrappone l'altro dato di 2 miliardi di persone nel mondo che sono in

sovrappeso, con gravi problemi nutrizionali. Quel cibo potrebbe essere utilizzato per nutrire centinaia di milioni di indigenti e, in prospettiva, la crescente popolazione mondiale, che secondo le Nazioni Unite potrebbe aumentare di circa 3 miliardi di persone entro la fine del secolo, facendo aumentare la pressione sulle risorse necessarie per produrre cibo (non basterebbe un altro pianeta).

Produrre il cibo che poi si spreca richiede, com'è comprensibile, terra, acqua, manodopera e altre risorse preziose, adibite a questa finalità. Tra l'altro, lo spreco alimentare è una delle maggiori fonti di gas serra, sotto forma di metano, un inquinante almeno 25 volte più potente dell'anidride carbonica. Secondo una valutazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), il 7% di tutti i gas serra globali è associato alla produzione di rifiuti alimentari.

Quando si denuncia lo spreco alimentare, occorre considerare il lungo viaggio che il cibo affronta prima di arrivare sulle nostre tavole - dalla preparazione del terreno alla semina, dalla difesa delle colture dai parassiti e dai patogeni alle altre cure colturali, dalla raccolta in campo al trasporto, dalla trasformazione alla distribuzione, fino al consumo, e tutto questo contribuisce all'attuale condizione del nostro pianeta, contrassegnato dal depauperamento delle risorse naturali, dall'erosione del suolo, dall'inquinamento, dall'acidificazione dei suoli, dall'aumento dell'effetto serra, dalla perdita di habitat e dell'integrità biologica.

Diventa importante prevenire e ridurre lo spreco: è il primo imperativo nella gestione del problema.

La **Giornata nazionale per la prevenzione dello spreco alimentare** del 2019, è stata un'occasione per riflettere: sulla stima/valore di tali sprechi, commisurati allo 0,88% del PIL (prodotto interno lordo), pari a circa 16 miliardi di euro; sui

comportamenti tenuti, considerato che $\frac{1}{4}$ si sviluppa lungo la filiera (produzione-distribuzione); mentre i $\frac{4}{5}$ dello spreco complessivo di cibo in Italia è rappresentato da quello domestico, che si determina nelle nostre abitudini di gestione del cibo in casa.

Emerge dunque l'esigenza di aumentare gli sforzi della comunicazione da parte delle

Istituzioni per far in modo che i consumatori cambino i loro comportamenti in relazione al significato sociale del cibo, che oltre che essere fonte di nutrimento, è anche un forte elemento di identificazione sociale e, per l'Italia, simbolo del tipico stile di vita mediterraneo.

(continua)

Detenuti della neve

Francesco Bia (TV)

Avvolto dal silenzio che abbraccia
i poeti escono di notte come lupi
Prigionieri di giorni non nostri
Attese gelide verso sensi
Nostalgie figlie di sogni
Rosse come lava
le tue labbra erano l'unico inferno
dove amavo ardere.

Vocazione

Maria Elena Mignosi Picone (PA)

Cari allievi, come vi ho ingannato
quando la Storia vi ho raccontato!
Napoleone, il divo Augusto...
personaggi che tanto ammiravo!
Mi seguitate silenziosi e attenti
e al mio entusiasmo partecipavate.
Ma quando Tizio il Magno
o Caio il Divino
mi si rivelò un assassino,
il mio entusiasmo
a poco a poco si spegneva;
la professoressa spiegava
ma dentro di sé piangeva.
Quei divi e quei magni
non insegnerò più
ma soltanto il divino Gesù.

Guardando la Carnia

Fulvio Castellani (UD)

È la Carnia il mio paese
dalle cento e più borgate
dalle fontane che grondano amore
dalle strade anguste e allegre.

È la Carnia che all'alba
mi sorride allungando le mani
fin verso l'Austria e il Cadore
salutando il verde delle vette
in un trionfo di ricordi
di fatiche di guerre...

È così che all'ombra dell'Amariana
le case brulicano in silenzio
raccogliendo pietre dal Tagliamento
lasciando per le strade
ancora ciottoli di attese
mani screpolate altrove
per sfamare il dubbio della vita...

Ma le strade ora non sono di sassi
e il cielo si veste d'azzurro
assai spesso.

ninnananna

Luca Gilioli (MO)

ricordo il candore
della tua sottoveste,
mani che accarezzavano
il mio viso al cielo
e un canto soave che
mi accompagnava

... naananaananaananaa...

e cullato da questo rituale
mi abbandonavo, madre,
e beato mi addormentavo

Pensieri

Antonia Izzi Rufo (IS)

Quanti pensieri s'intrecciano
nella mia mente!

A chi dare la precedenza?

E' difficile scegliere,
ognuno si fa avanti,
sono tutti importanti.

Ed io scelgo a caso,
ad occhi chiusi.

Prendo quello dell'ansia
che sta in vista.

E non sbaglio
perché il mio stato interiore
è quasi sempre adombrato
e non trova pace
in nessun modo,
in nessun luogo.

In ricordo di Alberto Sordi

Sara Ciampi (GE)

In una fredda notte d'inverno
il cuore d'un grande attore
ha cessato di battere:
il tuo cuore, o Alberto Sordi!

Quanti ruoli hai saputo interpretare
con estrema bravura
e con toni di comicità e dramma
ma anche di sarcasmo e di ironia!

Nessuno potrà mai più scordare
il tuo inconfondibile accento romano,
nessuno potrà mai dimenticarti,
grand'uomo capace di rappresentare
i mille volti della nostra Italia.

Incontro

Rita Colaiuda (AQ)

Vedi quell'uomo? Si sente perduto,
né può permettersi di chiederti aiuto.

Guarda le sue mani, tremano:

vorresti stringerle tra le tue,
ma non le puoi neanche sfiorare
perché potreste farvi del male.

Guarda i suoi occhi, sono agitati,

cercano di fermarsi nei tuoi,

ma una lacrima, dal tuo viso, sta per scivolare,

così al suo sguardo vorresti fuggire.

Sai che il suo cuore batte forte

perché ha paura che la morte

via se lo porti senza salutare,

ma non puoi stringerlo a te,

giacché il suo stato potrebbe peggiorare,

così ti metti a pregare

e lo affidi tra le braccia del Signore.

Insieme a lui vorresti gridare,

ma le tue urla le devi ingoiare

e le lacrime asciugare

se quell'uomo vuoi aiutare.

I tuoi occhi carezzevoli e attenti

nei suoi dovranno penetrare

legendone i tormenti,

traducendo il tuo smarrimento,

in uno sguardo rassicurante.

Il tono dolce della tua voce

potrà rendere più lieve la sua croce.

Se la tua voce sarà pacata

della sua ansia sarà placato

le sue mani si fermeranno,

il suo cuore avrà un ritmo migliore

e per sempre ti sarà grato

per il calore che gli hai dimostrato.

L'estate va a morire

Franco Casadei (FC)

Un sole spietato appena ieri,
stagnante il mare
il cielo della notte limpido di luna

stamattina orde di nuvole
in assetto di battaglia,
un vento inaspettato di maestrale
raffredda l'aria e rende inquieto il mare.

Nel porto sciabordano
gli alberi spogli delle vele,
il vento con furore sferza gli oleandri
dissolvendone gli odori.

A fine agosto l'estate va a morire,
l'azzurro da domani avrà un altro colore
e sul verde delle foglie
una nota d'improvviso spenta

nel presagio dell'autunno
l'inizio di un addio.

7 febbraio: giornata nazionale contro il bullismo, il cyberbullismo e l'emergenza educativa

Maria Assunta Oddi (AQ)

In questo momento di pandemia in cui le nostre abitudini quotidiane sono state stravolte dall'isolamento soprattutto i giovani, sia come bulli che come vittime, mostrano la loro fragilità. L'indagine dell'Ordine degli psicologi ha rilevato che i nostri ragazzi sono tristi, spesso depressi e inclini a sbalzi d'umore.

Spetta agli adulti accompagnare preadolescenti ed adolescenti, mentre vivono esperienze esteriori ed interiori fondamentali per la loro crescita futura, nella costruzione di quell'edificio complesso che è l'identità personale. Se gli spazi social vengono spesso usati come fossero album di famiglia o diari segreti in luoghi virtuali, nessuno e niente può sostituire la relazione vissuta nella concretezza di sani rapporti interpersonali. Quando le loro storie sono attraversate da atti di bullismo o di cyberbullismo, raccontano spesso fallimenti ed errori causati dall'esposizione a violenze fisiche e morali. L'incomprensione del loro dolore spesso ha conseguenze drammatiche. Accedere alla caverna sigillata dei desideri di distruzione delle vittime di soprusi significa non rinunciare alla propria responsabilità educativa. Essere figure significative in un'età di fluidità mentale e di fragilità emozionale come quella degli adolescenti significa operare in un contesto valoriale contro il nichilismo. La famiglia, la scuola, le istituzioni per il tempo libero e la società tutta devono avere la capacità di offrire un messaggio alle nuove generazioni di fiducia nella vita.

Diventare adulti non è stato facile per nessun periodo storico, basta leggere alcuni brani del testo "Cuore" di Edmondo de Amicis per rendersi conto come spesso l'esclusione e l'emarginazione regoli i rapporti tra scolari. Tutta la comunità contemporanea deve potenziare tramite "L'educazione" l'importanza di sentimenti, ricordi, emozioni, fantasie, sogni, luoghi e persone. La comunicazione della saggezza permette ai giovani di vivere sempre con passione le mille piccole e grandi avventure di ogni giorno, con i suoi alti e bassi, ma senza perdere la fiducia in sé e negli altri e nel domani. Nonostante tutto.

Solo la conoscenza del proprio "ego", come persona tra persone, consapevole della propria ed altrui interiorità può costruire un atteggiamento "Empatico". Immedesimarsi nelle vittime di bullismo, permette di vedere chiaro i rischi che si nascondono dietro uno smartphone o un computer. Il messaggio è evidente: facciamo tutti qualcosa contro il bullismo. Lo facciamo gli adulti, sia come genitori, sia come insegnanti, lo facciamo i ragazzi, sviluppando comportamenti di accoglienza e tolleranza verso chi è in qualche modo diverso, ascoltando gli altri senza indifferenza nei confronti di coloro che vivono nel disagio emotivo. Occorre ripartire dall'"Uomo", soggettività degna di rispetto come valore assoluto e universale. Poiché i mezzi multimediali non hanno un'anima è necessario concepire schemi di significato che danno sen-

so alla vita. Fondare, pertanto, nel mondo contemporaneo, un rinnovato "umanesimo" come filosofia della dignità, della libertà e della giustizia. Abbiamo anche bisogno di capire perché un individuo cede a comportamenti violenti e perché è più facile essere aggressivi quando si è in tanti. Una diagnosi complessa questa che ci invita ad un esame di coscienza. Quando si parla di bullismo e di baby band ci accorgiamo del male più grande del nostro tempo": "L'incomunicabilità generazionale" come incapacità di dare alle nuove generazioni regole e norme per una cittadinanza consapevole. Mi sia concesso concludere con le parole di Papa Benedetto XVI: "Il rischio per le sorti della famiglia umana è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali".

Una grande famiglia

Grazia Fassio Surace (TO)

Non siamo la famiglia del mulino bianco,
mi sussurra mio figlio stanco,
siamo normali banali buoni o cattivi,
non sorridiamo sempre mangiando biscotti
ma litighiamo anche e forte per niente,
quindi smetti mamma di lottare
per un'ideale famiglia da amare,
siamo quel che siamo in pregi e difetti
non esseri perfetti,
ma in fondo ci amiamo
incollati l'un l'altro con l'attak.

Saranno primule a crescere nei campi

Lucia Lo Bianco (PA)

Saranno primule a crescere nei campi
dove tracciavo la via tra le viole
quelle leggere, spazzate via dal vento.

E svolazzavano i pensieri più insidiosi
mentre un bel manto di fragili papaveri
già colorava il buio delle mie notti.

I rossi petali coprivano i miei occhi,
non più sognanti di sogni inesistenti
non più pupille spalancate sull'abisso.

Saranno primule a crescere nei campi
dove tracciavo la via tra le viole
quelle leggere, spazzate via dal vento.

Ed i miei piedi smarriti avevan la via
alla ricerca di steli ormai scomparsi
mentre cantavano i grilli all'imbrunire,

mentre col buio era alta la marea
e mi perdevo tra acque tempestose
cercando il faro e la luce da lontano.

Saranno primule a crescere nei campi
dove tracciavo la via tra le viole
quelle leggere, spazzate via dal vento.

Poesia esseri semplici

Patrizia Riello Pera (PD)

Vedo in lontananza degli uccelli posarsi sui rami di un maestoso albero ancora brullo
ma che si appresta a passare dall'autunno alla primavera
Sono esseri meravigliosi, che volano in stormi ad ali spiegate con la loro semplicità perfettamente organizzata
la quale scaturisce da una misteriosa intelligenza che non è valutata abbastanza dagli umani.

Ombre

Giampaolo Atzori (CA)

Marcisce la frutta,
caduta per terra,
sale il profitto alle stelle.
Marcisce la legna,
si stacca l'acciaio,
la corda si spezza,
marciscon i diritti
per amor del denaro,
e giù cadono i corpi,
giù giù
fino alla terra.

Erano esseri umani, uomini e donne,
bambini.

Merce ne han fatto,
merce di scambio
tra la vita sperata
e l'inferno obbligato,
merce e meno che merce,
marcita al sole o sui tetti.

Marcisce la frutta, marcisce la legna,
marciscono ora anche i corpi,
sui pilastri o nei campi,
come frutti maturi che marciscono al sole.

E, all'ombra, i cuor – di – leone,
i cuor – di – padrone,
i cuor – di- predone,
fan fiorire le tasche,
lascian marcire i cuori
all'ombra delle loro ombre.

21 ottobre 2020
ore 02,20

Io invisibile

Rino Piotto (PD)

“E’ il futuro che ci chiama, come un’onda che ci porta avanti verso un oltre che non conosciamo, ma che esiste già. La destinazione è l’immenso oceano di luce, dal quale proviene la nostra scintilla di luce divina: e verso cui ritornerà. E’ Dio”. Questa introduzione è tratta dal brano “Le Stinche”, che ho pubblicato nel maggio 2009 nel libro “Il Nulla e il Tutto” ISBN 978-88-96274-05-7 edito da Carta e Penna Torino. Il testo aggiunge: “Ogni uomo è un messaggio che Dio manda al mondo. Vive il proprio mistero in comunione con l’Universo e qui scopre l’armonia del creato ascoltando con gioia l’eco del suo canto”. Ogni creatura deriva dunque da una scintilla di luce divina, è una emanazione (figlio) di Dio, mandata nel mondo per comprendere il senso della propria esistenza scoprendo se stesso, guardandosi dentro “ascoltando con gioia l’eco del suo canto”. Un pellegrinaggio che “Ti spinge “oltre” e trovi te stesso: vera meta di un viaggio interiore che non ha confini. Nel silenzio senti la voce della tua voce e la tua energia cresce quando incontra il prossimo”. “E’ l’ascolto la fonte di liberazione ... Sacro è ciò che ci rende partecipi al disegno divino: il concreto vivente che ci fa scoprire Dio nella natura, nei fiori del prato. Non devi cercare Dio fra le mura delle cattedrali. E’ un’energia che conduce ad una comunione profonda, vibra, non vincola”. “La fede ci invita senza paura a seguire il flusso di infinito della nostra destinazione: adesione, non scelta. Con il rischio che la

accresce, con la salita, il dolore e le difficoltà che sono le prove da superare per rafforzare il proprio io che si muove verso Dio. Come ci incoraggia Papa Wojtyla: “Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo”. Queste riflessioni sono state ulteriormente elaborate approfondendo questa scintilla di luce divina che si materializza nel percorso della nostra esistenza terrena. Ho così definito l’io invisibile, essenza spirituale dell’uomo fortemente caratterizzata da una specifica identità, che nel luglio 2015 viene così espresso in “Vai Ciano: muri e tasi! La vita trasformata” ISBN 987-886932-045-3 edito ancora da Carta e Penna, libro incentrato sulla morte (19 settembre 1916) di Luciano Piotto, fratello di mio nonno Alessandro, durante la Prima Guerra Mondiale. “Era stato sconfitto nella battaglia, la sua partita era persa ... Le sue spoglie mortali erano diventate immobili, fredde e mute, ma il suo io invisibile incominciava a parlare più forte e più chiaro perché era stato liberato dal suo limite congenito”. “La madre affranta dal dolore di morte ebbe nel suo intimo un sussulto; un brivido le scorreva lungo la schiena dall’alto al basso con l’effetto simile ad una gioia interiore, una liberazione. Il suo Luciano era libero di volare con ali di vento nell’Infinito e sapeva molto bene dove andare perché la sua risurrezione aveva penetrato e redento la trama nascosta di questa vita. Il suo io invisibile era accanto a sua madre, che lo aveva generato nella dimensione terrena, e le dava conforto”. “Le

stesse sensazioni impregnavano i sentimenti anche agli altri componenti del “gavasso” e Luciano era spiritualmente presente dappertutto e con tutti, incarnandosi in loro. Li aiutava e li incitava ad andare avanti in questo pellegrinaggio terreno, nonostante tutte le difficoltà e tutti gli errori del limite umano ... Il limite congenito dell’uomo può far commettere degli errori perché la umana ragione ha il torto di voler capire “oltre”. “E’ la mente che mente, fidati del cuore!” gli suggeriva la sua luce interiore perché è la fede ispirata dall’io invisibile che sovrasta questo limite umano e riesce a comprendere oltre”. “Luciano si lasciava illuminare dalla luce interiore perché la sua scintilla di luce divina è immortale e il suo io invisibile continuava a vivere nella luce eterna mettendocela tutta per giocare bene”. Tutte le cose in cui hai creduto con amore, compresi anche gli umani errori, saranno fatte nuove e vere perché la tua vita sarà redenta, trasformata: quella che era la tua debolezza diventerà la tua forza”. In “La Via della Seta-Sete della Conoscenza”, ISBN 978-88-6932-206-8 edito nel maggio 2020 da Carta e Penna Editore Torino, l’io invisibile entra in modo misterioso nel Grande Cilindro, o Mausoleo della Conoscenza. Le sensazioni sono simili al sogno, mentre gli effetti sono quelli della presa di coscienza di un processo di trasformazione. “Mi accorsi che emergeva dentro di me la percezione di vivere in una nuova dimensione, capivo che non ero quello di prima”. Avevo sensazioni di scambi invisibili di

energia, un sistema certamente superiore rispetto a quello della vivace ed estenuante contrattazione sulla base della mera moneta". E ancora: "Ricchezza vera, non apparente, quella che doni e poi ti ritorna dall'incontro sinergico con chi ne è fedele custode".

Come in "Vai Ciano", chi opera con amore non semina invano: "Danzano i silenzi armonie solenni, mistero incomprensibile di essenze invisibili che fanno rimbalzare nell'anima gli echi lontani della forza dell'amore di qualcuno che, in quel momento, non è vicino a te. Eppure c'è: messaggero che canta l'inno alla fedeltà". La forza dell'io invisibile sta dunque nell'amore che supera il limite spazio-temporale e consente all'uomo di continuare la creazione divina. "Adesso che hai capito puoi immaginarti, fra giardini volanti e stelle cadenti, la tua Samarcanda: quella che non c'è perché non è mai esistita, quella che non muore perché tu la ami, quella che è solo tua e nessuno potrà mai distrugger-

la". Anche il monaco buddista del V° secolo, Fa-hien, ritorna per un'altra testimonianza di saggezza: "sa trasmettere ancora un messaggio leggibile e visibile librandosi con la sua forza antigravitazionale, che decodifica quel misterioso filo di ragnatela che esce dallo scrigno del Mausoleo della Conoscenza. Il suo io invisibile infonde l'energia che guida i mortali veleggiando con il suo corpo immateriale sopra le cose del mondo sensibile, come sa fare il bimbo che nel sogno riproduce il suo tempo (passato o futuro)". "La Conoscenza è la coscienza dell'umanità che allarga i propri confini di controllo

sulle cose sensibili: trasforma l'invisibile in visibile. L'Universo è continuamente in trasformazione e ciascuna identità umana ne prende coscienza a modo suo, per cui esistono tanti universi quante sono le persone pensanti". L'esperienza terrena dell'uomo "attraverso un percorso faticoso di gioie e di delusioni" pertanto manifesta (rende visibile) la sua identità personale (io invisibile) e sancisce il primato nella Creazione, che trova così il suo compimento: "più risplende la tua identità, che come hai capito, sta sempre al centro nell'Infinito".



Metamorfosi

Sonia Nebulosi (TO)

La guardo.
Mi guarda.
Scruto il suo viso
senza rughe.
Senza trucco.
Senza inganno.

Osservo il suo corpo:
cambiato, svuotato.
Vedo l'invisibile peso
che la schiaccia.

Quel tempio
fu custode di due vite,
adesso non ha più scuse.
Percepisco che non si piace.

La sensualità si è assopita.
Si cela sotto la pelle secca.
Vorrebbe riappropriarsi
[di quel corpo
ormai stanco, appesantito.

È arrabbiata,
non si sopporta.
Ha paura,
si sente persa.

Mi svela un segreto:
io sono lei.

PASSI-PERCORSI DI VITA

Giovanna Santagati (CN)



TEA TIME

Profumato tepore
Ignaro
Scalda speranze
Esigue

Elegante
La coppa
Mostra il suo cuore
D'ambra

Riflessi orientali
Annegano il pensiero

Libera
La mente
Fluttua
Tra vaniglia e gelsomino

Eteree distanze
Vestono di nuovo i percorsi usati

Aromi di fiabe
Permeano le note storie
Tra vapori e fumi
Il sorriso si mostra

Vigore nuovo
Irrora il corpo.

SETTENARI BAMBINI

Sotto piccoli passi
L'erba si china e attende
La fine della corsa
Breve eccitata incerta

Tonde soffici dita
Stringono i ciuffi radi
Sicure della presa
Sicure nell'attesa

Nuovi colori e voci
Nenie storie ricami
Tessono nuove culle
Fino ad ogni domani

Luce e buio a vicenda
Lacrime e risa alterni
Scoperte sforzi inganni
Partoriscono affanni

Cure carezze baci
Menzogne e false fate
Conforteranno i sogni
Speranze mai fugate.

UMANITÀ

Sullo scudo dorato
Il gong propaga onde che non saprei dire

Della lingua non studiata
Riconosco il canto
Della terra mai visitata
Assaporo dolci i frutti
Dei corpi diafani adornati
Riconosco il battito
Del pianto e riso lontano
Riconosco la storia

Apparenti distanze
Han celato le nostre sembianze
Imperiosi venti
Hanno sparso colori diversi ai nostri cieli
Soli e lune
Han percorso diversi sentieri
Sì che quando ti svegli è ancora ieri

Un nuovo giorno l'arco tende
A chi vuole spera e non si arrende.

Il tempo della mia vita

Donato De Palma (TO)

In un giorno lontano, era di Ottobre,
venni al mondo piangendo.

Forse per paura, o per il freddo,
o per la luce, o per il nuovo ambiente.

Mi misero in un panno bianco
mi acquietarono.

E passò un tempo.

Poi mi misero in una culla,
fatta di vimini e rametti di olmo
per farmi riposare mentre i genitori
lavoravano nei campi.

E passò altro tempo.

Poi cominciai a camminare da solo,
cominciai a parlare, farmi capire,
diventai più grande.

E passò altro tempo.

Poi diventai giovane, lavorare nei campi,
avere il desiderio dell'amore, la bella giovinezza,
la ricerca degli opposti!

E passò altro tempo.

Poi diventai padre. Con la mia sposa,
creammo un bel giardino,
da cui nacquero:
tre fiori rossi e due bianche rose.

La nostra casa era una reggia.

E così passò altro tempo.

Così, arrivarono i cinquanta,
e se ne andarono.

Poi arrivarono i sessanta,
arrivò la pensione,
ed anche loro se ne andarono.

Poi arrivarono i settanta,
diventai nonno.

Ed anche loro se ne andarono.

Poi arrivarono gli ottanta.
Ed anche loro se ne andarono!

Ora sono a metà,
tra gli ottanta e i novanta,
Oggi, ne sono arrivati ottantacinque,
e dopo avermi fatto un bel saluto,
anche loro se ne sono andati.

Così gli anni, arrivano e passano!
Così è il tempo della vita su questo nostro Mondo.

E il tempo passa!

Torino, 19 Ottobre 2020

Rami

Daniela Bindinelli (VR)

Come dita sottili
Verso il Cielo
Sono i miei pensieri.

Fragili e spogli
Sfiorano

Le nuvole
D'inverno.

Ma

D'un tratto
Si scorge

Una gemma:
un'eco

di

vita

ritorna.

Il mondo più bello

Marzia Maria Braglia (MO)

Davanti alla tela
prego il Signore,
con le ali dell'anima
gli apro il mio cuore

chiederò dei colori,
tinte vivaci e pastello,
per immaginare il mondo
e dipingerlo più bello

un quadro fantasy
di un giardino incontaminato,
un prato verde chiaro,
un eden privato,

aggiungerò un gabbiano
sulla spuma del mare,
nello sfondo montagne dolci,
alba e luci chiare

e, ancora, sul muretto,
fiori colorati,
perfetti per i sogni
e per gli innamorati

poi, alla fine,
domanderò a Dio
di conservare il mondo
come lo vedo io.

www.marziabraglia.it

Il fascino dei fiumi

Matilde Ciscognetti (NA)

Tra i tragici eventi che hanno segnato gli ultimi tempi, alcuni ci hanno raccontato la triste storia di paesi violati dalla furia dei fiumi che con le loro esondazioni, hanno portato, con la piena dell'acqua, non il fertile limo, foriero di fecondità per rigogliosi raccolti, ma il dolore devastante di un nemico incontrollato. Eppure i fiumi, con il disegno dei loro corpi sinuosi e la vita animata delle loro acque, sono da sempre ispirazione, agli occhi di chi guarda, delle più dolci sensazioni e suggestive emozioni che evocano la grandezza della natura nella maestosità dei suoi poteri.

L'acqua che scorre di un fiume affascina e conquista chi lo guarda, si resta ammaliati dal mistero che lo percorre, e viene spontaneo inseguire il suo corso con gli occhi, avvolverci con il pensiero nei suoi vortici, disegnandone la danza impetuosa e ballerina nei guizzi e nei vortici, ma poi anche soave e possente nel lento seguire se stessa. Il fiume è come un bambino che nasce dal ventre della terra, da questa è nutrito e cullato, ma è anche avulso da esso, autonomo e libero. Cresce e diventa poi adulto, una grande massa con una sua personalità ridondante, (ed ogni fiume ha la sua, superba e giunonica, o longilinea e brillante) che scorrendo vive la vita, lieta, festosa, accigliata, turbolenta... Raggiunto l'apice del suo sviluppo, finisce il suo viaggio, smarrendosi nel mare. Ma è già tornato a vivere, perché rivive inseguendo se stesso e rinascendo da sé stesso. Esso accoglie le acque che zampillano dalle pendici del suo bacino, un

po' le amalgama, un po' le dipana, poi le trascina a mescolarsi con quelle del mare. All'inizio è snello e sfuggente, poi allarga i suoi fianchi e si ingrossa, e diventa un viale fluente ed argenteo ove passeggiano foglie, si specchiano stelle, capriolano pesci, scalciano rami. L'acqua del fiume va via e sempre ritorna, ma non è mai la stessa perché sempre si rinnova; la goccia che si perde nel mare è sostituita da una goccia, che è simile ad essa ma è un'altra. Così scorrendo, fuggendo, e dal mistero ritornando, il fiume rigenera la sua acqua ma lascia immutata la sua forma scolpita nel marmo fluente. Se l'acqua è mutante, è anche fedele a sé stessa. Pure la nostra vita scorre come un fiume che si rinnova, però rimane sempre la stessa assegnataci, anche se gli eventi degli anni la cambiano e la rigenerano fino al suo ritorno nel mare immenso dell'ignoto.



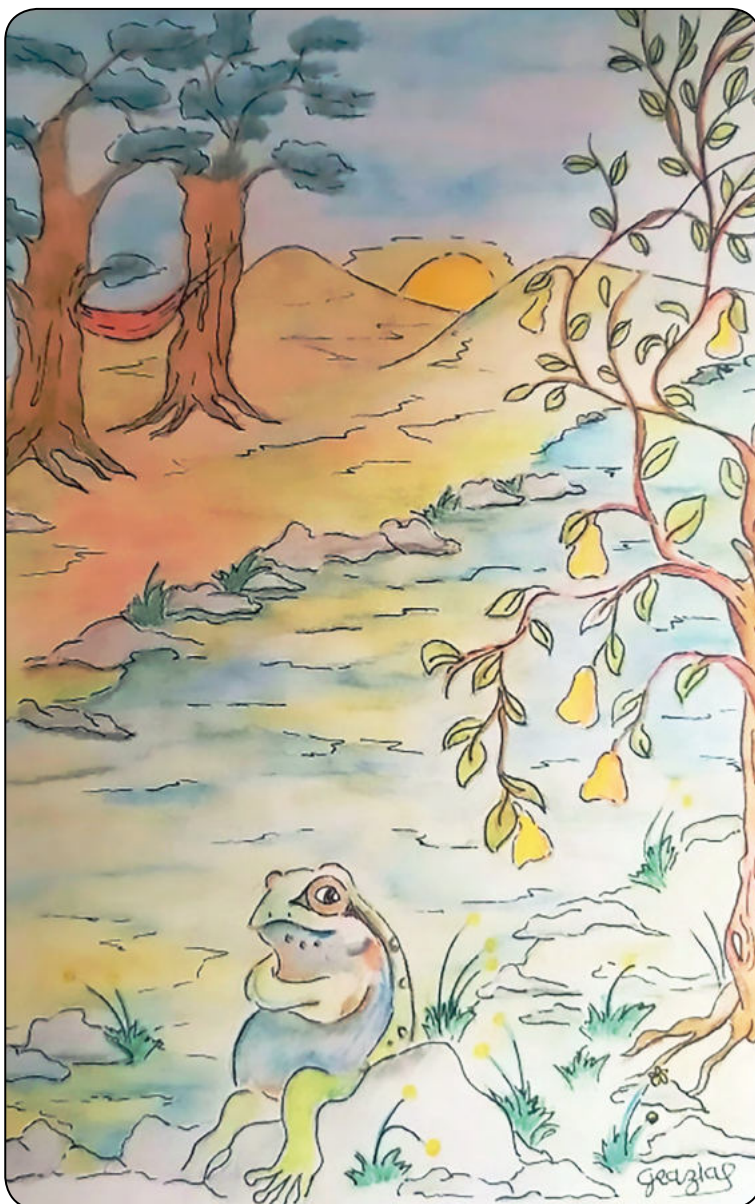
Calogero Cangelosi

Il poeta randagio

L'acqua che spunta a sorpresa

...e sorride tra pietre e terra:
guarda vicino il pero ed il noce:
i suoi rami sfiorano il suolo.
Una rana svolazza
tra agrodolce e bietole
mentre una zappa veloce
separa le acque
e dà vita alle arance.
[Aprire gli occhi
per vedere immagini
che rotolano senza un perché...]
Poi la rana si sdraia
su pietre al sole mentre
una musica aiuta il silenzio
e rallegra la vita.
L'amaca legata a
due pini, lontano,
riflette i raggi del sole.
Una nonna al balcone
ricama sorrisi a nipoti vivaci...
E arriva il tramonto e la sera...

30/10/20



Ranocchio al fresco, disegno di Grazia Saporita

Dalla silloge *La solitudine non ha parole*

Il giglio e la cicala

Sdraiato all'ombra d'un albero stanco
sorridi ai raggi del sole
che filtrano tra foglie e rami
e pensi ai giorni lontani
senza troppi perché.

Il sonno divora epoche
come vite vissute
e sterminate foreste di grano e fiori
senza nome e senza tempo:
lontano un giglio ascolta la cicala.

Vorrei, ma il tempo ferma i desideri
e le speranze
si affidano al tono stanco e prolungato
di monotone cicale.

Inizia il racconto

Appese poesie e fazzoletti colorati
nel gioco dei grandi perché:
il bambino costruisce castelli
e sorride all'acqua del mare
che gioca col vento
disegnando futuri
irraggiungibili.
Mi fermo ad un muro di pietra
che al centro di crepe e terra
gocce d'acqua
grate alla sete:
poesia nel ricordo più bello.

LA NOBILTÀ DELL'AMICIZIA

Franco Fabiano (CO)

L'amico è colui col quale sorridete al mondo, quando altri sembrano indifferenti; è colui che vi aspetta se vi attardate nel cammino che, insieme, avete scelto di percorrere; è colui che non ignora un dolore che vi travolge, e non dimentica chi siete anche nella lontananza.

Un'amicizia leale e sincera, fondata su solidi sentimenti, resiste al trascorrere del tempo, alla distanza fisica e non si perde nell'indifferenza. Nasce spontaneamente, cresce nella complicità e si consolida in un legame fraterno duraturo. Raro e prezioso.

È un intenso rapporto spirituale che si manifesta con ascolto e sostegno reciproci.

Un'amicizia fedele non tradisce la fiducia, non giudica aspramente, non abbandona nelle avversità. È un balsamo per il cuore ed un tonico per lo spirito.

ALL'AMICO

Ho sondato i meandri del mio cuore,
Dove - fiero - il passo che indugia
Nel suo cammino, timido e pago,
Uno sguardo agogna benevolo.

Scemando nei chiaroscuri del giorno
Al cielo s'innalza austera la preghiera,
Quando il destino lagrime mi presagisce
Grevi nel travaglio mi serrano impietose.

Tace il silenzio sul greto del fiume
D'acque scintillanti nel cerulo sole,
Tra gli arbusti del bosco d'inverno
Mi tende l'Amico la sua mano.

SPECCHIO

Turbato, quante volte
- vagheggiante -
varcai l'ignoto
coi miei passi,
cercandoti dovunque.

Nutrii speranze,
come colui che sogna,
senza però ritrarsi
- informe, irreale -
che riflesso in uno specchio!

IL SOLE D'INVERNO

Sei giunto a novembre
Solcando le tue carte
Come un vascello il mare;
All'imbrunire del giorno
Vibranti afflatti di vita
S'animano, fioriscono in te.

Il tuo piede leggero
S'inoltra per ignoti sentieri,
Quando, di lontano,
Nel segreto del cuore
Odi, solenne, una voce
Il tuo nome riecheggiare.

Risorto da oscuri abissi
Al mondo, fiero, ti riveli;
Come in un prodigio
Solo per te il fato riluce,
Mentre, amorevoli,
Solerti mani si protendono.

Scintille rifulgono nel cielo.

FRANCO FABIANO ha pubblicato cinque raccolte di versi: *Poesie al sole*, *Ombre di luce*, *Alchimie*, *Blue Theatre* e *Lettere alla Madre con Elegie e Carmi*. Alcune sue liriche sono state incluse in antologie di autori contemporanei.

Il libro in formato elettronico *Riverberi* è l'ultima opera edita, e riunisce i testi più significativi. Tra le altre grandi passioni figurano la fotografia e la grafica digitale, che sono state sviluppate tramite proprie originali interpretazioni personali.

IL PESO DELL'ASSENZA

di Natale Vulcano (CS)

E' una gradevole sera di fine marzo. Il profumo della primavera si confonde con l'aria marmorata dallo smog, ma il cielo è limpido e le stelle lo trapuntano di luci scintillanti. Luana, impiegata comunale, rientra dal lavoro e chiama la figlia, che, a quell'ora, di solito è a casa. Alice ha sedici anni, statura media, mora, capelli neri lunghi e occhi neri, studentessa al terzo anno del Liceo Classico, è ragazza amabile, ma insofferente per le eccessive premure materne. E, a volte, non risponde. Luana lo sa e non ne fa un dramma. Appoggia sul tavolo della cucina la busta con la spesa e, sul divano della sala, la borsa. Apre la porta della stanza della figlia, ma lei non c'è. Si sarà intrattenuta con le amiche, pensa. Va nel bagno. La luce è accesa: una dimenticanza. Si avvicina al lavabo e si sciacqua il viso. Alza lo sguardo e vede un foglio piegato in due incollato allo specchio. L'afferra e l'apre: è di Alice. Lo legge e trasale. "Ho deciso, vado via. Non sopporto più la tua tirannia, voglio essere libera come gli uccelli dell'aria, il sole che nasce sul mare calmo di un'alba estiva. Ho cercato affetto come volevo io, me l'hai dato come volevi tu. E non l'ho accettato. Dentro di me, giorno dopo giorno, è cresciuta una voragine. Mi hai dato tanti soldi, ma non mi hanno scaldato il cuore. Io volevo essere libera di volerti bene come una ragazza normale; invece, tu mi hai costruito attorno sbarre d'acciaio. Oggi, disperata, le rompo e fuggo. Un po' mi dispiace, perché la mamma è il bene più grande, ma alla mia libertà non rinuncio. Dovrò imparare a vivere, perché, grazie

a te, so poco della vita. Forse un giorno tornerò, ma ora voglio andare lontano da te e da questa casa/prigione. Addio!" Mentre il mantello nero della sera incombe sulla città chiassosa, e la gente, dopo una faticosa giornata di lavoro, si affretta a tornare a casa per ritrovare gli affetti familiari, Luana annega nello sconforto. Rivoli di freddo sudore le scorrono lungo la schiena piegata in atto di sottomissione alla sorte ingrata che le ha tolto il bene più grande: la figlia! Il cuore le batte contro le costole come una tigre infuriata contro le sbarre della gabbia in cui è rinchiusa. Per trattenerlo, appoggia la mano destra sul seno sinistro e si piega in avanti. Vorrebbe urlare, ma un groppo alla gola, come un tappo nel collo di una bottiglia, glielo impedisce. Teme che l'anima, angosciata e appesantita dall'amarezza, la schianti sul pavimento. Le mani sono fredde come i giorni che vivrà senza il calore dell'amata Alice. Poi, erompendi da una sorgente sotterranea, calde lacrime sgorgano dagli occhi stanchi e le solcano il volto scarno e scolpito dal panico. Si trascina verso la vasca piena fino all'orlo, si siede sul bordo e vi cade dentro. L'acqua è fredda, ma lei resta immobile: vuole morire. Un boato, forse di un aereo di linea, scuote la casa e fa tremare i vetri della finestra. Salta su e si ritrova in piedi fradicia e tremante come se fosse uscita da una ghiacciaia. Il respiro è affannoso, tossisce e ha crampi allo stomaco. Lancia un urlo disperato, ma nessuno bussa alla porta di casa: il mondo distratto è sordo al dolore di una mamma.

Esce nella sala con l'anima straziata, come se fosse stata attaccata da una muta di cani. Barcollante, raggiunge il divano e vi sprofonda. E' sola come quando Luigi - il compagno - l'ha lasciata. Si accorge di avere nella mano destra la lettera scolorita di Alice: atto di accusa contro la sua soffocante affettività. Per la rabbia, vorrebbe mangiarla. Immaginando di sognare, chiude gli occhi e attende che il sole della vita porti l'alba della serenità.

Si assopisce per qualche minuto, ma è svegliata dall'assordante rumore serale dei clacson. L'orologio a muro segna le 21. Si alza in piedi e, il vestito appiccicato alla pelle, a fatica, va al balcone, sposta la tenda e guarda fuori: luci, rumori, tanta gente immersa nel formicaio umano. Dov'è la sua Alice? Lo smartphone. Già lo smartphone, perché non ci ha pensato prima? Lo cerca addosso. Niente. Si accorge di essere ancora bagnata, e va nella stanza da letto. E lo smartphone, dove l'ha messo? Nella borsa. Che stupida!, è lì che lo porta. Lo prende e compone il numero della figlia, ma è gelata dalla solita frase che schianta il cuore di chi chiama perché ha bisogno di aiuto: "Il numero chiamato è irraggiungibile o inesistente".

Lancia il cellulare contro il muro e scoppia a piangere come una bambina cui hanno rubato il giocattolo più bello.

E' sulle ginocchia come un pugile colpito da un montante. Sulla parete di fronte, c'è un quadro con l'immagine di Dio a braccia aperte; vorrebbe chiedergli aiuto, ma non osa. L'ha invocato invano quando il suo Luigi, che amava tanto, senza motivo, è

sparito nel nulla. Da allora, per lei, il Dio-amore è diventato Dio-assenza. Non lo prega e non vuole vedere nessuno: è una donna sconfitta che vuole stare sola a macerarsi nel suo dolore. Inizia a ricordare...

Come in un film senza sonoro, le passano davanti agli occhi i giorni della dolcezza e dell'attesa, dello smarrimento e della speranza: l'infanzia triste, l'adolescenza incerta, i dubbi, l'amore, il profumo dei sogni senza confini, Luigi e la promessa di amore eterno, poi la fuga. Alice, paffuta e bellissima, aveva riempito il vuoto del suo cuore, e l'amava come solo una mamma sa amare.

Si chiede perché è diventata fortemente iperprotettiva con lei. E la risposta la trova nella sua storia di donna poco amata da sua madre e nella paura della solitudine che l'aveva stretta come una camicia di forza dopo essere stata abbandonata da Luigi, cui si era attaccata come la sanguisuga alla pelle della vittima. Luana non è stata amata. E chi è stato poco amato non ha il senso della misura.

Si inginocchia e inizia uno straziante soliloquio. "Una vita sbagliata. Alice, perdonami, ti ho amata troppo perché volevo darti l'affetto che mi è mancato, ma ho esagerato come capita a chi, dopo avere digiunato a lungo, non conosce freni. Volevo che non ti mancasse nulla, com'era capitato a me, e non mi rimproverassi di averti trascurata. Nessuno mi ha insegnato ad amare, ecco perché sono stata troppo mamma per te che avevi bisogno di una mamma. Se volevi punirmi, ci sei riuscita. Ora, ti prego, torna, ho bisogno di te come l'aria che respiro.

Aiutami a sconfiggere l'angoscia, che, da quando ho letto la

tua lettera, mi toglie il respiro. Stasera, ho capito come devo amarti. E rimedierò. Ti aspetterò in ginocchio, se è questo che vuoi, fino a quando - come facevi da bambina - entrerai nella mia stanza e ti arrampicherai su di me come uno scoiattolo su un pino. Quando, braccia al collo e viso rosso di felicità, mi chiedi del tuo papà. Io non rispondevi e ti abbracciavo forte".

A fatica, si alza in piedi, si guarda attorno e recupera l'equilibrio. Si denuda e indossa una vestaglia. Pochi secondi di lucidità, poi stato confusionale. Si stende sul letto e pensa a come è stata sfortunata. Se ora morisse, non gliene importerebbe nulla, perché una donna sola, in una società egoista e indifferente, vive a stento e, giorno dopo giorno, muore. Un destino cinico e vigliacco si è accanito contro di lei come se avesse compiuto il più orrendo dei misfatti. Ha sbagliato, certo, ma per troppo amore. E' giusto che venga punita come se avesse ucciso? Non si aspettava tanta cattiveria da Alice, che ha cresciuto con sacrifici e col cuore.

Balza sul letto e, con inaudita rabbia, urla "Se per questo

merito una punizione maggiore di quella che mi hai inflitta con la fuga, torna e uccidimi; ma ti prego, torna!"

Ricade come corpo morto e scoppia in un pianto diretto e inconsolabile. Il vuoto lasciato da quella figlia è troppo grande. E' come se una parte di sé si fosse staccata da lei e fosse sparita nel nulla con la sua 'bambina'.

Le piace chiamarla così come quando la teneva in braccio. Se potesse tornare indietro! Ma c'è un tempo per la gioia e per la sofferenza, per la nostalgia e per i rimpianti.

Lo squillo del cellulare la scuote. Lo prende e si affretta a rispondere. Non compare il numero di chiamata e ode un leggero sibilo. E' Alice che chiama da un altro cellulare, o qualcuno che ha sbagliato numero? Vuole credere che sia lei. E la speranza squarcia il velo di mestizia.

Domani, un raggio di sole scaldere il cuore della sua 'bambina', che tornerà a riprendersi la libertà che le è mancata.

Rasserenata e fiduciosa, Luana aspetta l'alba del ritorno e della rinascita.

Alice tornerà nell'inferno da cui è fuggita?

L'autunno perduto

Massimo Orlati (TO)

Quest'oggi tagliare grappoli d'uva mi annoia, inoltre stare accucciato in questa maniera non mi piace. Adoro la campagna col suo inconfondibile profumo d'autunno e amo camminare per gli stretti sentieri che s'inerpicano per le dolci colline del paese e anche se non sono più un bambino vorrei tornare indietro nel tempo. Un rito, quello della vendemmia, che si ripeteva tutti gli anni sempre nello stesso periodo. Era così diverso allora, anche il tempo atmosferico pare cambiato. Tra questi colli c'era sempre una nebbiolina che si dissolveva per incanto quando il sole, in tarda mattinata, riusciva a far capolino fra le nubi. L'aria frizzante invogliava alla raccolta dei grappoli, ora invece pare d'essere a Ferragosto, tanto forte è il calore. Non spira un refole di vento, un velo di grigia caligine opprime come l'afa estiva. Non so più a chi dar retta: radio, televisione e giornali ripetono in continuazione che è tutta colpa dei cambiamenti climatici provocati dall'uomo. Come se non bastasse ci si è messa pure un'antipatica e immusonita ragazzina svedese a gridarlo in giro per il mondo, riuscendo nell'intento di convincere milioni di persone a credere ai suoi proclami discutibili e bizzarri. "Sciopero per il clima" ha detto il pifferaio magico, ma nulla è cambiato. Intanto osservo gli estesi filari tutt'intorno continuando a viaggiare con la fantasia. Quando ero bambino mi piaceva vendemmiare ed ero bravissimo nella raccolta. Adoravo l'uva e ogni tanto mi fermavo a mangiarne grappoli interi. La nonna mi preparava il cestino

con la merenda nel quale si trovava una bella fetta di torta di mele, il mio dolce preferito, oppure pane, burro e marmellata. Di conseguenza, non mancandomi certamente le calorie, ero un po' cicciottello e ogni anno inevitabilmente aumentavo di un paio di chili. I miei genitori erano preoccupati, io al contrario mi divertivo un mondo. A pranzo c'era spesso la polenta, ne mangiavo talmente tanta che alla fine mi sentivo la pancia gonfia come un pallone ma ero felice e soddisfatto. La stagione autunnale, oltre alla vendemmia e alle mitiche scorpacciate di polenta, era dedicata alla raccolta delle castagne: più che raccogliere preferivo mangiarle. Quando andavo nei boschi insieme ai miei amici, mi divertivo a spaventarli sbucando all'improvviso da dietro i cespugli. A quel punto fuggivano tutti a gambe levate e a me non restava che versare il prezioso contenuto dei loro cestini nel mio. In questo modo ritornavo a casa con un bel bottino e la nonna mi riempiva di complimenti premianandomi con una doppia razione di caldarroste. Il campanile di una chiesa lontana batte l'ora, il sole feroce di questo autunno troppo caldo illumina le colline dove in questo momento tutti sono al lavoro. Quel bambino gioioso di un tempo non esiste più, ora la stagione autunnale mi provoca soltanto un inspiegabile senso di malinconia che questo sole non riesce a dissolvere. Com'ero felice quando sbucciavo le caldarroste sulla stufa della grande cucina! Le prime volte mi bruciavo sempre i polpastrelli, poi col tempo diventai più esperto,

tanto da arrivare a farne indigestione. Uva, polenta e castagne mi rammentano quei giorni lontani passati in campagna fra queste colline che ora trovo così diverse. Dove sono finiti i camini fumanti e quell'odore inconfondibile di legna bruciata che respiravo camminando o pedalando in sella alla mia fiammante bicicletta? Quella nebbiolina che avvolgeva delicatamente i colli mi proiettava nel regno delle fiabe, oggi invece questo sole bruciante illumina uno strano mondo capovolto che non riconosco più. Le poche foglie cadute dagli alberi regalano un poco di colore alla stagione. Non riescono nemmeno più a cadere, pare che anch'esse preferiscano restarsene attaccate lassù, in attesa del primo vento freddo che le farà precipitare a terra. Tra i filari lontani, uomini in canottiera e donne in costume da bagno continuano a lavorare in allegria fra canti e risa. È mezzogiorno e il sole brucia, questa vendemmia sembra così assurda per chi, come me, è tenacemente attaccato ai ricordi. Se potessi tornare indietro nel tempo per assaporare le sensazioni di allora rifarei le stesse cose. Una voce mi riporta bruscamente al presente chiamando il mio nome e ponendo fine a un altro dei miei sogni ad occhi aperti. Succede sempre così, quando sono assorto nelle mie fantasie finisco per perdere la cognizione del tempo. Anche stavolta non mi sono mosso da qui, ho semplicemente vagato con l'immaginazione. Ho ancora le forbici in mano ma la mia cesta è desolatamente vuota. Mi sento confuso, come faccio a spiegare che per me il passato si

confonde sempre più spesso col presente? Riprendo a tagliare i grappoli, non ho intenzione di fare brutta figura in mezzo a tutti i presenti. Ma sì, in fondo è persino divertente andare avanti e indietro tra i filari! Amo questo luogo e ora mi accorgo con sollievo che non fa nemmeno troppo caldo. S'è alzata una leggera brezza portando con sé grosse nubi scure che nascondono il sole. Qualcuno si è messo a cantare dietro di me, nemmeno il tempo di girarmi e mi centra con un paio di acini. È Irene, la figlia di mia cugina, una stupefacente somiglianza con Greta e la stessa treccia di capelli, con la differenza che il suo sorriso è meraviglioso e disarmante. Ogni volta che le rammento la sua famosa sosia musona si mette a ridere e comincia a parlarmi di cambiamenti climatici per farmi arrabbiare. Sarà la sua presenza ma adesso taglio grappoli a tutto spiano. Guardo l'orologio: è passato da poco mezzogiorno, il mio cestino è colmo di una magnifica uva nera e il lavoro è ormai terminato. Poco distante, la fanciulla con la treccia scruta preoccupata l'orizzonte nel quale vagano nubi sempre più minacciose, mentre il caldo ha improvvisamente lasciato spazio a un vento foriero di pioggia. Sono certo che fra poco cadrà finalmente quella pioggia che mi ricorderà le vendemmie di tanti anni fa. Poche ore più tardi, ritornando a casa in auto, Irene mi rivolge candidamente la domanda che mi aspetto: "Francesco, com'era la vendemmia quando eri bambino?" e non oso confessarle che oggi mi son davvero sentito fanciullo nonostante siano trascorsi quasi cinquant'anni d'allora. Dopo aver ricambiato il suo sorriso, inizio tranquillamente a raccontare, immergen-

domi in un altro dei miei sogni ad occhi aperti. Questa volta però, la pioggia che cade fitta lo rende ancor più reale, proprio come se il tempo non fosse mai passato.

Comprensione

Fabiana Scapola (FR)

Ho capito che arrivata dinanzi a te
le parole che desidero dirti sono
Silvia io desidero quello che tu hai dentro per me
Silvia io vedo bello ciò che hai dentro per me
lo desidero da una vita

desidero sentirti dire che mi vuoi
desidero che tu mi prenda..

e poi no.. non tristezza ..non pentimento..
i ministri dell'amore sono i due che si amano
parla con me e ti dirò che é bello l'amore che sei,
guardalo tu stessa guardandomi..
cosa senti scorrere e vivere in te
come lo vedi.. tanto brutto da pentirsene?

é bello ciò che sei
e ancor più bello quando sei amore che si libera
che si esprime
amore che mi vuole

cosa volevo dire
desiderandoti, desiderando il tuo desiderio
ti ho permesso dato la possibilità o la semplice occasione
di essere amore
magari per sempre...

e tu vuoi che anche io lo dica a te?
Vuoi che ti voglia?
Vuoi che liberi il mio desiderio di te?

..ed io voglio te

Macchinina rossa dove vai...

Massimo Spelta (CR)

I miei migliori amici cambiano l'auto ogni tre, quattro anni, accampando mille scuse, tipo: "Non vanno più i freni, la frizione è troppo dura ecc..."

Secondo me vogliono semplicemente l'auto nuova per vantarsi con le ragazze e per rimorchiare, io li chiamo scherzosamente gli eterni adolescenti.

Per quanto mi riguarda, le mie auto sono sempre rimaste con me, fino a quando hanno esalato l'ultimo respiro. Infatti in ventisei anni che guido, ne ho avute solo tre, dopo un po' è come se l'auto diventasse un membro della mia famiglia, ho provato dolore ogni qualvolta dovevo cambiarla.

Ho ottenuto la patente a vent'anni, è stato molto faticoso perché già lavoravo, ed i miei orari non mi permettevano di frequentare la scuola guida. Tanto però era il desiderio di ottenere la patente, ed avere il mio mezzo di trasporto che non so come, un giorno sono riuscito a convincere l'istruttore di guida a venirmi a prendere al lavoro, per poi condurmi a scuola. Quando, qualche mese più tardi, ho dato l'esame ed ottenuto la patente ero al settimo cielo.

Mio cugino era abbonato alla rivista "Solo motori", ed io sfogliando le pagine fantasticavo su quale auto comprare. Naturalmente preferivo le macchine sportive, visto che a quel tempo avevo appena conosciuto una ragazza, ed il mio sogno era portarla al mare con un'auto senza tettuccio, ed il vento fra i capelli.

C'era solo un problema, non avevo i soldi, guadagnavo poco, ed i miei genitori a quel tempo avevano già tante spese e non potevano aiutarmi economicamente.

Abbassai un po' le mie pretese,

ed un giorno visto che l'auto era diventata una priorità, si presentò l'occasione sperata.

Un mio vicino di casa doveva sbarazzarsi della sua FIAT 126, per motivi di salute, così me la vendette per sole 100.000 lire.

La prima volta che attraversai il paese con quell'auto così piccola, devo dire che un po' mi vergognai, non era certo la macchina che sognavo. Finalmente però avevo qualcosa che era solo mio, oltre ad aver ottenuto una cosa molto più importante di un mezzo di trasporto: "La libertà".

Ero libero di andare dove volevo, non ero più costretto a chiedere ad amici e parenti di portarmi al lavoro, o di portarmi in città a trovare la mia ragazza, ma soprattutto di aspettare ore i mezzi pubblici.

Insomma d'un tratto adorai la mia Fiat 126 rossa fiammante, dal volante foderato di pelle marrone, ed i sedili ricoperti da fodere di cotone color fumo di Londra. Avevo messo sul sedile posteriore una coperta damascata con dei cuscini, per renderla più comoda. Per accenderla e farla partire, oltre a girare la chiave, bisognava tirare il manettino dell'aria stando molto attenti, perché se non facevi piano partiva come un razzo. Un giorno evitai per un soffio un incidente stradale, mentre un altro la trovai con il parafango anteriore completamente staccato. Qualcuno mi aveva tamponato e naturalmente se n'era andato, senza lasciare nessun biglietto.

Ero talmente giù di corda che il meccanico a cui la portai per sistemarla, forse vedendomi in quello stato, ebbe pietà di me e non mi fece pagare il lavoro. Non finii più di ringraziarlo e gli promisi che sarebbe diventato il mio

meccanico di fiducia, ricordo che quasi svenne e penso non dalla contentezza.

L'episodio più bello è senza dubbio quando andai a trovare una mia parente, che abitava in una cascina in mezzo ai campi. Guidai a tutta velocità sulle stradine sterrate, piene di buche e di curve, facendo finta di pilotare la nave stellare Enterprise, per raggiungere un nuovo pianeta. Purtroppo a metà strada finii in una buca profonda e la mia astronave, o meglio la mia Fiat 126 rimase piantata con il muso, senza più dare segni di vita. Ciliegina sulla torta, arrivò un violento temporale con pioggia a dirotto e raffiche di vento, mio cugino venne in mio soccorso e mi trainò fino a casa con il trattore.

La mia macchinina rossa mi ha servito bene per tanti anni, su quell'auto ho dato il primo bacio, ho trascorso momenti felici, ho letto tanti libri, ho trascorso bellissime vacanze al lago e fatto l'amore con la ragazza che amavo. L'auto è stata una complice discreta di tutte le mie avventure. Con il tempo però sono iniziati i primi problemi, ogni volta che la portavo dal meccanico, era come portarla al pronto soccorso, c'era sempre qualche pezzo da sostituire. Un giorno il motore smise di partire, ormai era clinicamente morta.

Quando una settimana più tardi chiamai gli addetti dello sfasciacarrozze per farla demolire, il motore si accese come per incanto per l'ultima volta, così volli accompagnarla verso il suo destino fino al cimitero delle auto. Non l'ho ancora dimenticata sebbene siano passati più di vent'anni, credo che sia come il primo amore, non si scorda mai.

Era il 1944

Francesca Andreetti Solari (FI)

Ti ho vista per caso città di Firenze, in una televisione privata. Del programma di cui parlo, devo ringraziare colui che lo ha prodotto in modo così veritiero da rimanere un documento storico.

Per la prima volta vedo una città così devastata, inerme, ferita, offesa.

Sono impietrita vedendo cumuli di macerie nel centro storico e dintorni, ponti che saltano in aria (solo il ponte vecchio è illeso). La popolazione è allo stremo; centinaia di persone rifugiate in palazzo Pitti, residenze dei reali nell'Ottocento, quando Firenze era capitale d'Italia.

Sparatorie da entrambe le parti e gli americani, "come sono soliti

fare", si accaniscono a bombardare.

Anche la Leopolda, prima stazione dell'800 non è risparmiata pensando a loro modo di vedere, che i tedeschi fossero lì ancora asserragliati.

Mancano l'acqua e la luce in molte zone della città.

Tutto ciò accadeva sino all'estate del '44 e poi tutto termina con l'entrata degli alleati in città.

Io non abitavo a Firenze in quel brutto periodo ma con l'aiuto di tutti la città è tornata bella come sempre.

Però purtroppo nel novembre del '66 è avvenuta la tragedia dell'alluvione.

La città è allagata con distruzione e morte.

Io abitavo a Firenze ed ho assistito a tutto ciò.

Tutto il mondo però ha contribuito alla sua rinascita compresi "gli angeli del fango", ragazzi venuti da ogni parte della terra. Firenze è così rinata nel suo antico splendore.

Oggi, che ti vedo bella come sempre, mi sovviene pensare che nelle mie liriche non ti nomino mai.

Allora come per farmi perdonare da questa splendida città che mi ha dato tanto, mi volgo a lei con la frase del grande drammaturgo William Shakespeare: "Non t'ama colui che amar ti dice, ma colui che ti guarda e tace!".



Firenze 3 agosto 1944: nella notte saltano i ponti e le torri della città.

Il Monte di Cristallo

Maria Salemi (BZ)

Siglinde guardava dalla finestra le nuvole che si rincorrevano nel cielo, sembravano tante vele bianche trasportate dal vento... Stette ad osservare i mutamenti repentini di quel piccolo, grande universo a pochi passi dal "PASSO". Da bianco latte il cielo si era trasformato in un mare grigio piombo, l'aria fredda la costrinse a chiudere la finestra, "tra poco poverà" pensò!

Sospirando salì nel soppalco, una specie di camerata, situata sopra alla cucina dal soffitto troppo alto. Era la sua stanzetta calda e accogliente, avvolta dai vapori della cucina, con una bella vetrata che le permetteva nei giorni di sole di toccare il cielo con un dito. La vista era splendida, le cime delle tre vette erano in cornice attraverso quella finestra ma quel giorno no. Siglinde tornò a guardare attraverso i vetri, pioveva a dirotto, la nebbia era calata velocissima e non permetteva di vedere oltre due metri.

Sospirando la ragazza prese un libro e cominciò a leggere. Il libro raccontava di escursioni, di sentieri... raccontava di una bambina abituata come lei ad arrampicarsi sulle cime assieme ai suoi fratelli e al babbo, il quale accompagnava piccoli gruppi di turisti a fare lunghe camminate sulle montagne. Un giorno durante un'escursione questa bambina assieme ai suoi fratelli, fu sorpresa da un improvviso cambiamento del tempo, i tre si ripararono alla meglio in una spaccatura della roccia, aspettando che smettesse di piovere. la nebbia era scesa fitta fitta e nessuno riusciva più a distinguere nulla. Dopo un po' uno dei fratelli decise che non potevano aspettare oltre e suggerì di scendere dalla montagna, sarebbero scesi lentamente con cautela

cercando di non scivolare sulle rocce bagnate.

La bambina non volle saperne di scendere al "Passo" con quella nebbia e di nascosto rimase nella grotta, si sarebbe avviata appena ci fosse stata una schiarita. Rimase sola, sentiva in lontananza il richiamo dei fratelli poi i passi e il vociare di essi si spensero rimase solo il rumore ritmato della pioggia, per lei quella era musica e non ebbe paura, conosceva bene i sentieri e la montagna.

Rimase ad osservare i rivoli che scendevano lungo l'imboccatura della fenditura ma il vento ad un tratto la costrinse a ritirarsi all'interno, s'accorse che stava diventando buio, cercò un angolino meno umido e sentì qualcosa di appiccicoso sfiorarle il viso, si passò una mano sugli occhi, filamenti di una ragnatela le rimasero sulle dita.

Un ragno né grosso né piccolo, fece una scivolata rimanendo appeso al filo come un rocciatore attaccato alla corda, poi risalì veloce e riprese a tessere la sua tela. La bimba accese la torcia per vederlo meglio, osservando incuriosita. Si avvicinò e provò a toccare quei fili e in quel preciso momento udì una voce che le diceva "Vuoi provare a salire con me?" non si meravigliò e non si spaventò nel sentire quella voce, capiva che uno spirito buono la stava proteggendo e rispose: "Come posso salire? Il filo si spezzerà sotto il mio peso!" "Devi provare" rispose il ragno, "se vuoi salire sul Monte di Cristallo devi rischiare!" La bambina appoggiò con delicatezza le dita della mano sul filo più alto poi la punta del piede su quello più in basso che al contatto si trasformò in un gradino, via via che lei saliva si snodavano altri gradini, tanti gradini di cristallo,

una lunga scala trasparente di cristallo saliva all'interno del monte. Fu facile per lei salire anche se quella scala sembrava non finisse mai. Salendo la bambina guardava la luce abbacinante che filtrava dall'alto, s'accorse che in cima alla scalinata l'aspettava una bellissima fanciulla tutta vestita di bianco.

"Benvenuta!" disse la fanciulla dalla voce dolcissima "sei arrivata sul Monte di Cristallo, io ne sono la custode e ti aspettavo!" La piccola guardava attraverso le pareti del monte come se guardasse attraverso una grande vetrata e vedeva altri monti e cime coperte di neve e ghiaccio.

La custode del Monte di Cristallo la prese per mano e la condusse attraverso corridoi e sale trasparenti capì di trovarsi all'interno del ghiacciaio. "Vieni, le disse, devo mostrarti qualcosa!" Lei osservava tutto con molta attenzione. Si fermano nel mezzo di un grande salone, "Vedi? Qualcuno ti sta aspettando!" le disse la fanciulla, suggerendole poi di procedere da sola. Notò da lontano, la figura di un uomo di spalle, anch'egli vestito tutto di bianco, si avvicinò e curiosa com'era chiese: "Chi sei tu?" Quella domanda costrinse l'uomo a girarsi e con stupore riconobbe in lui il padre che qualche anno prima era rimasto vittima di una valanga durante una arrampicata sul ghiacciaio.

Padre e figlia si abbracciarono felici di essersi ritrovati. Siglinde chiuse il libro, tornò alla finestra, la nebbia si stava diradando, verso ovest qualche sprazzo di cielo turchino faceva capolino tra le nuvole.

"Domani sarà una giornata da cime, pensò!" con la voglia di sfidare le sue amate montagne.

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito. Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Recensioni

Inoltare libri a:

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
mariobello.federop@hotmail.com

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo

Fulvio Castellani

A CHIARE LETTERE silloge poetica di Lella BUZZACCHI – Genesi Editrice – 2020

Se Lella Buzzacchi vuole “una poesia che sia chiara / e si lasci facilmente capire” e “una poesia diamante / dalle mille sfaccettature”, è evidente che lei si tuffi nel suo giardino di luce intima, di piccole-grandi realtà dalle sfumature brillanti o soffuse di mistero, di piacevoli sussurri che si allargano in direzione di una luce quasi magica..., e lo faccia, come in questa intensa silloge, con un concerto di colori e di suoni, di accelerazioni e di soste che conducono chi legge (come nel nostro caso) in un'oasi di bellezza emotiva, dirompente e fascinosa.

Il risultato è, pertanto, che i suoi versi hanno un significato pre-gante e si muovono volutamente in modo semplice, costringendo, comunque, il lettore ad una attenta ricerca del significato sotteso che ogni immagine o riflessione racchiude.

È, dunque, una poesia veramente da gustare in toto, da rileggere e da fotografare mentalmente nel segno di un'armonia mai di facciata.

In chiusura dell'attenta e dettagliata prefazione di Sandro Gros-Pietro, si può leggere che “l'autentico trionfo di Lella Buzzacchi è l'inno elevato alla vita come dono inestimabile della creazione, cantato a chiare lettere nelle otto sezioni del libro”; come a dire che il suo linguaggio poetico è “armonioso e ricco di echi, con assonanze, armonie, distacchi e distonie, sempre capaci di sorprendere e incuriosire anche il lettore più esigente”. Lella Buzzacchi è anche un'artista a tutto tondo (ha al suo attivo

non poche rassegne di pittura e non a caso, come lei stessa ci ha fatto sapere, il colore è la sua passione e il suo piacere), cosicché nella poesia Testamento ha scritto: “Lascio pensieri e parole / le tele i pennelli / e soprattutto i dubbi” ed anche, tra le altre cose, “il verde dei prati / la luce del giorno / e le vaghe stelle” ed “ai bambini lascio la terra / da esplorare / ai grandi la terra / da aggiustare” ...

È, il suo, un osservare continuo ogni accadimento, ogni mutamento ambientale, ogni sussulto raccolto a tu per tu con gli altri, con la natura, con la storia, con i girotondi dei se e dei ma, dei forse e dei chissà, del prima e del poi, della luce e dell'ombra...

Quanta armonia c'è nel suo pensiero poetico!

Quanta gioia di vivere, di amare, di cercare, di aprirsi in direzione della luce che ci viene dall'alto! Grazie, pertanto, per averci concesso di entrare nel suo Io, nel suo cuore pulsante di umanità che fa dire: “ogni giorno mi calza / quasi a pennello / ogni ora mi è cara / a modo suo”.

Francesca Luzzio

EMOZIONI SENZA COMPIACIMENTO poesie di Gabriella MAGGIO, ed. Il Convivio

Apri la silloge “Emozioni senza compiacimento” di Gabriella Maggio, una pagina di haiku che, in un certo senso, possiamo considerare sinossi dei sentimenti, dei pensieri e delle emozioni che riceveranno più ampia esplicazione nelle poesie che compongono la silloge, il cui titolo è a sua volta indicatore dell'atteggiamento psicologico e razionale con cui la poetessa affida alla poesia il suo sentire perché essa “è una grande madre \ accogliente e ge-

nerosa \ alma poësis” (La poesia, pag. 40) L'attributo alma è una parola colta di matrice latina, che deriva dal verbo alere che in italiano significa nutrire, alimentare e perciò dare vita, pertanto la poesia è per lei, proprio come una madre fisica, però dà vita allo spirito e genera perciò catarsi per continuare ad essere e ad esserci nel senso heideggeriano del termine, ossia nel costante impegno civile ed etico che dovrebbe caratterizzare ogni essere vivente per continuare ad andare “con curiosità immutata... ancora verso il mondo” (Col tempo, pag. 30) perché la conoscenza aumenta ulteriormente il desiderio di sapere ed agire nella famiglia, nella società, nel mondo. La poesia è quindi per Gabriella Maggio così come per Amelia Rosselli, “luogo di integrale dicibilità, un equivalente del nesso inconscio \ coscienza, un luogo nel quale vengono meno i confini tra interno ed esterno, tra privato e sociale in una completa ricollocazione dell'io nel mondo” (Luperini, Cataldi..., La scrittura l'interpretazione, ed. Palumbo). E così G. Maggio, proprio perché anche per lei la poesia è luogo integrale di dicibilità, ora esprime il suo amaro stupore di fronte alle nuove generazioni che inseguono le news sugli schermi del telefono e scambiano il caos che essi generano con la conoscenza, ora l'ascolto del suono dell'arpa diviene per lei “...fiotto dell'acqua sui sassi”(Ascoltando l'arpa, pag.20), oppure esprime la sua pietà nei confronti dell'accattone che guarda “... avida la moneta” (Nel cerchio d'oro, pag. 38) e tanto altro ancora in un eterogeneo flusso che guarda fuori da sé e in sé e nello sguardo rivolto alla sua interiorità non può non accorgersi, fra l'altro, del fluire del tempo che nel suo scorrere le lascia tanti

ricordi di ciò che è accaduto e di ciò che sarebbe potuto accadere e tutto ormai sta chiuso a chiave nel suo cuore. Né l'accumulo ormai cospicuo è sempre positivo sia a livello esistenziale che sociale, ma l'eterogeneità di eventi e conseguenti comportamenti che la vita nel suo fluire costante genera, non muta nella poetessa la curiosità con cui continua ad andare "ancora verso il mondo" (Col tempo, pag.30). La libera versificazione trova nella gravidanza linguistica e nell'uso appropriato della metafora e di altre figure retoriche, la sua valorizzazione estetico- emotiva sia che proponga realtà oggettive o penetri nell'essenza umana dell'io.

Giovanna Sciacchitano

AMO IL CHIAROSCURO di Sandra Vita GUDDO - Edizione Del Riccio 2020

"Amo il Chiaroscuro" è la prima opera poetica di Sandra Guddo.

L'autrice, pur avendo scritto la maggior parte delle poesie già da qualche anno, ha sentito il bisogno, prima di condividerle pubblicamente, di aspettare e rispettare i suoi tempi emozionali. Queste poesie sono infatti l'espressione più profonda del suo pensiero ed è come consegnare sé stessa al lettore. Durante la stesura di questa mia nota critica, per caso, ho avuto modo di leggere alcuni versi tratti dalla poesia "Il sorriso del tulipano" di Emilio Paolo Taormina, bravo e sensibile poeta palermitano, versi che mi hanno emozionato molto, sia per la bellezza, sia perché mi hanno fatto pensare subito alla nostra Autrice.

"Conosco la grafia/ del tuo silenzio/ il chiaroscuro dei tuoi gesti/

come il fuoco/ hai l'eleganza di una danza/ (da Il Sorriso del Tulipano).

La grafia del silenzio ... la narrazione poetica della Guddo è tante cose, ma è altrettante cose non scritte, non dette che ci raggiungono lo stesso, ci fanno riflettere e ci emozionano, scopriamo dunque un'eloquente grafia del silenzio. E' una poesia che attiva subito il nostro immaginario, a volte seguendo un esplicito urlo di denuncia, a volte, attraverso, appunto, il silenzio rispettoso che segue a quest'urlo e che dà alle parole la forza di andare oltre le cose non dette, di agire. Ancora Taormina parla di chiaroscuro dei gesti, che dire? la stessa raccolta si intitola "Amo il Chiaroscuro", quel chiaroscuro che caratterizza la vita nella sua ambivalenza, ma che nonostante ciò va amata, come ci racconta l'autrice. E infine viene citata l'eleganza di una danza e ritroviamo anche questa nelle poesie di Sandra. Andando infatti da una sezione all'altra il lettore viene preso da una sensazione di leggerezza, di danza appunto. E nonostante alcuni argomenti trattati siano abbastanza impegnativi, questa impressione di danza rimane, dettata anche dalla musicalità del verso che si realizza attraverso la sonorità delle parole...ora con voluta armonia, ora con voluta disarmonia creando consonanza o dissonanza a seconda delle sensazioni che l'autrice vuole fare arrivare al lettore.

E' stata brava l'autrice a svelarci con versi così vibranti l'essenza più vera della sua anima e a farci testimoni del suo pensiero libero da ogni condizionamento. Una libertà spirituale che la poetessa agisce senza la paura del confronto con l'altro che, sempre e comunque lei rispetta. Sandra

guarda avanti, oltre i chiaroscuri della vita e rintraccia fiduciose possibilità di aperture alla serenità e alla gioia. Quello che mi ha colpito di più in questi versi è la struttura poetica usata e non parlo del verso libero che pure è un mezzo che dà respiro ai concetti, ma parlo di una "dialettica poetica", di un dialogo all'interno della poesia stessa tra il bello e il brutto, o tra il bello e il bello, per giungere sempre all'espressione più alta dell'amore. Amore che diventa assenza di morte, a-mors, che diventa speranza, forza d'animo, inno alla vita. I versi di Sandra ci regalano forti emozioni e numerosi spunti di riflessione. Tra questi la consapevolezza che oggi l'uomo vive in una società che a volte non gli permette di essere ciò che è veramente, perché trasportato da un vortice che lo travolge e lo fa diventare espressione di ciò che gli altri vogliono che lui sia. Alla luce di questa visione socio-antropologica l'autrice ha sentito la necessità di suddividere le sue composizioni in quattro sezioni che ha titolato: "Delle donne", "Dei giovani", "Del nostro tempo, cioè della globalizzazione" e "Del mio tempo".

Queste quattro sezioni sono la trasposizione poetica, attraverso un linguaggio agile, immediato e pieno di immagini di quanto accade nella nostra società, ma soprattutto sono immagini filtrate dalla grande sensibilità personale e sociale di Sandra Guddo. Le sezioni sono introdotte dai precisi bozzetti di Viviana Carollo, studentessa dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, e sono fulcro, elemento centrale da cui partire per affrontare tematiche che si muovono tra chiaroscuri nel tentativo, ci dice la stessa poetessa, di rintracciare il malessere dell'uomo in generale e in particolare il

malessere delle donne abusate e di rintracciare il disagio dei giovani del nostro tempo. L'impegno di Sandra è comunque quello di fare arrivare con la sua parola poetica, a volte graffiante fino al sangue, come nella poesia *Acido* dedicata al piccolo Giuseppe Di Matteo, a volte tenera come una nenia, un messaggio di speranza, di rinnovamento che possa coinvolgere la realtà tutta.

“Succedono/ le cose poi succedono/e i giorni corrono veloci/e i sogni danzano sopra le nuvole/e sopra tavole che sanno di mare/ (da *Posso portare qui altri?*)

Il messaggio che ci arriva è che pur negli accadimenti che non ci piacciono o che turbano il nostro equilibrio, i sogni rimangono a darci forza e prendono corpo per danzare su tavole che sanno di mare, dove il mare sta ad indicare nuovi orizzonti simbolici, come l'acqua che è il simbolo della vita. C'è sempre un Oltre, dice l'autrice, per cui vale la pena esserci e lottare nei momenti bui della vita, solo la contrapposizione male/bene può infatti far superare una visione pessimistica della vita. Avevo già accennato nella prefazione al volume alle scelte lessicali dell'autrice e ribadisco: sono scelte lessicali che orientano verso aree semantiche che confluiscono in un'unica espressione concettuale che è quella del coraggio, dell'etica del comportamento, della solidarietà e dell'amore in tutte le sue declinazioni. Nei suoi versi, nonostante l'autrice abbia disegnato il profilo di una società degradata e spesso dai toni violenti, ci parla anche di bellezza.

Ci sono alcuni versi dedicati alla nipotina che diventano dichiarazione di poetica: “Quei soldatini son caduti/ nelle battaglie per la vita/ altri ne verranno ad illuminare il tuo sorriso/su quel visino

di pasta reale/dove splendono/ profondi come il cielo/i tuoi occhi spalancati/sulle meraviglie del mondo” (da *Isabella*). E' questa la forza di Sandra, non distogliere mai lo sguardo dalle meraviglie del mondo, ed è con questa disposizione d'animo che in questa silloge ci parla anche e soprattutto di problematiche sociali importanti. Nel corso degli anni d'insegnamento, avendo maturato un'esperienza notevole, l'autrice affronta il tema dell'inquietudine dei giovani. Inquietudine che se esasperata dall'incomprensione dell'adulto può arrivare a devastare la loro vita con la droga, l'anoressia, l'alcool e persino il suicidio.

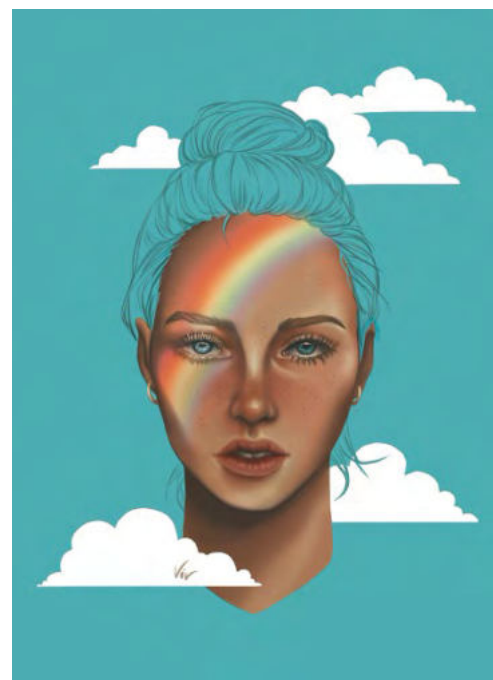
“Tu, fiore spezzato/resti a guardare/il ballo insensato/forsennato/di chi girando a mulinello/ritiene di colmare il vuoto/della sua esistenza...” (da *Fuori dal Mazzo*)

I giovani spesso non possono prenderci a modello, rimangono come fiori spezzati, che guardano attoniti l'egoismo di chi, dice Sandra, “ha dimenticato la trascendenza” cioè quello che c'è “al di là” del proprio limite, al di là dell'incapacità di vedere il bello anche in un fiore spezzato, che pur spezzato non perde il suo colore, né il suo profumo.

E' centrata Sandra quando scrive i suoi versi, è in contatto con sé stessa e con la realtà ed è questa intelligenza emotiva, questa consapevolezza del proprio sentire che si concretizza nella capacità di entrare in relazione con gli altri. La nostra poetessa promuove, dunque, la cultura dell'incontro, così come ci invita a fare Papa Francesco quando dice: “La cultura dell'incontro richiede non solo la disposizione a dare, ma anche a ricevere dagli altri”. Sappiamo tutti che, per natura, l'uomo è un essere sociale e non c'è individuo che possa ritenersi

tale se non c'è il confronto con l'altro, perché è nel rapporto con l'altro che ci si mette in discussione e che si ha la possibilità di conoscere meglio se stessi. Consapevole, dunque, dell'importanza della relazione con l'altro, Sandra non ha mai smesso, forse nel tempo ha cambiato modo, ma non ha mai smesso di guardarsi attorno e di rintracciare quel gioco di luce e ombra che avvolge gli accadimenti della vita e proprio da questi ha imparato l'importanza di esserci sempre ed esserci soprattutto con il sorriso e con quella forza emotiva che sa cogliere il lato migliore della realtà. Mi piace concludere citando alcuni versi della poesia *Mare Grosso sez. Delle donne*: “E' quasi sera! / Alla tua ombra ho vissuto nascosta/senza mai prendere il largo.”

Da questi versi bellissimi cogliamo l'invito di Sandra Guddo a non aver paura mai, perché è proprio in quel prendere il largo, in quel navigare nel mare della vita che si possono raggiungere nuovi approdi, magari più felici.



Francesco Politano

IMPRONTE SULLA CARTA di Fulvio CASTELLANI - Carta e Penna ed., Torino, 2018

Impronte sulla carta, di Fulvio Castellani, è una sorta di zibaldone di scritti, di aforismi (flash a tratti malinconici), di pezzi differenti, di narrazioni (tra cui alcune favole), di brevi recensioni e memoirs, pubblicati su giornali vari (quotidiani o periodici) oppure inediti.

Si tratta di testi riguardanti problemi umani, politici, scientifici, sociali e culturali che ci fanno pensare in maniera intelligente, riflettere sul potere, sul denaro, sulla sete di successo, disvalori o pseudovalori, questi, a cui vengono contrapposti dall'autore i veri valori dell'umana esistenza. Sono, per dirla con il bel titolo dell'illustrazione di copertina (di Rosetta Lo Vano), "pensieri danzanti", che danno insieme il senso della leggerezza e della serietà della vita. Sono inoltre "pillole" contro l'egoismo dei contemporanei, voce di verità scomoda che, evidenziando la caduta dei valori sociali, ci fa meditare sul bisogno degli altri, della natura (con cui sarebbe necessario vivere in sintonia, come volevano gli indiani d'America) e perfino degli animali. E sono infine "scampoli" di un passato che, offrendo nuova energia, ci fa andare avanti, ascoltando in silenzio quella musica dell'infinito che sta dentro di noi o assaporando en plein air una "porzione di libertà".

In una realtà quotidiana dove predominano, oltre all'egoismo, l'odio religioso e razziale, l'apparenza e le comunicazioni digitali, l'autore accetta stoicamente ciò che non può cambiare, accogliendo "il canto

dell'umanità" di Italo Rocco, per comprendere e amare, seguendo Cristo, ogni popolo, la natura e il Creato tutto. Contro i politici e altri personaggi che usano il vaniloquio, il Castellani celebra le parole integre, capaci di attenuare il vuoto esistenziale che scava voragini di solitudine. L'autore porta sulla pagina varie considerazioni politiche, sociali, artistiche e culturali in un periodo della nostra storia che inizia dopo il '68 e arriva fino ai giorni nostri. E lo fa sviluppando un particolare tipo di scrittura dall'evidente vis espressiva, con una specie di falso disordine, di caos narrativo, quasi di temi che si susseguono senza una connessione rigida. Si tratta di una prosa chiara, senza orpelli retorici, con periodi perlopiù brevi ed essenziali, che rendono rapido il ritmo delle pagine. Convinto che l'uomo è un essere debole, non padrone della natura e dello spazio, il Nostro parla di un uomo-robot tecnologizzato che può essere distrutto dal progresso. Di qui l'invito del Castellani a lottare contro il consumismo sfrenato, l'inquinamento e i rifiuti, tra cui i tecnologici e soprattutto quelli di plastica, anche con l'uso e il riuso del vetro. Egli inoltre auspica una distribuzione equa dei beni di prima necessità per combattere la fame nel mondo. Lo spopolamento delle nostre campagne, la burocrazia che frena lo sviluppo, l'inutilità dell'oroscopo, le tradizioni popolari, la difesa della lingua italiana, la Carnia quale oasi estiva per i bambini delle grandi città italiane sono altri temi a cui il Castellani accenna con vigore.

Inoltre, contro la fretta e il culto dell'immagine della nostra società liquida, egli elogia la lentezza, la pazienza, lo spirito

di sacrificio e la creatività, data specialmente dalla poesia, a cui dedica svariati "pezzi". Si tratta di un'arte sconfinata che rende bella la realtà, vincendo il vuoto della società, mediante la passione, il suono, la cultura, la libertà (anche ungarettiana) e l'amore per le piccole cose quotidiane. La poesia ha oggi un senso perché guarda all'essenza dell'animo umano ed è quindi necessaria all'uomo perché, come sostiene Voltaire, "i versi sono la musica dell'anima". Essa inoltre serve a capire se stessi, ad amare gli altri, a "lacerare" gioiosamente il mondo esterno e quello interiore.

E' una terra nutrita dal silenzio, la poesia, dove i ricordi sono un mosaico di verità e di emozioni, un viaggio a ritroso "per cercare/i sassi presi a calci, i sogni esplosi" (per dirla con il poeta Francesco Graziano, intellettuale acuto e fondatore de "ilfilorosso"). E', dunque, un impegno costante, una continua scoperta, capace, secondo Rosa Elisa Giangoia, di esorcizzare "ciò che è comune e scontato", in questa nostra società del malcostume (anche letterario), del profitto e delle contraddizioni (di cui la stessa poesia è specchio), in un processo di continuità col Novecento e di innovazione, che la fanno vivere in ciascuno di noi e in ogni cosa, quale "riflesso altissimo e simbolico" (Maria Luisa Spaziani) dell'umana esistenza.

Piace all'autore citare anche versi di poeti noti o meno noti, tra cui Merini, Lenisa, Vacana, Rafael Alberti, Neruda, Graziano, Baudelaire, Distilo, Cambareri, Accrocca, Salinas, e tanti altri. Stretti sono infine, per Fulvio Castellani, i rapporti tra poesia e pittura, che interagendo, formano l'arte per eccellenza, in quanto, come scrive Victor

Hugo, “nel poeta e nell’artista c’è l’infinito”, nonché il piacere e la capacità di ridare fiducia e un sorriso, muovendosi liberamente tra realtà e sogno, oltre il buio quotidiano.

Da questi scritti emerge la figura di un intellettuale resiliente, dal pensiero indipendente, calato nel sociale e immerso nella realtà quotidiana.

Maria Elena Mignosi Picone

I RICORDI D’AMORE poesie di Loreta Antonetta NUNZIATA - Ed. Centro Loreta di Cultura e Solidarietà Giovanni Paolo II

“Com’eravamo belli, felici, dolci, gli occhi negli occhi pieni d’amore consacrato”! Così Loreta Antonetta Nunziata, in un afflato di nostalgia verso il marito scomparso, rievoca i tempi della loro vita felice, trascorsa insieme. Sulla copertina del libro “I ricordi d’amore” l’immagine di un momento della cerimonia nuziale in Chiesa.

La famiglia il fulcro della loro vita: lei, l’ultima di nove figli, ne ha messi al mondo quattro. Insieme marito e moglie si sono prodigati soprattutto per costruire una famiglia sulla roccia: Gesù è sempre stato il fondamento, a Lui hanno sempre guardato per stabilire e rendere salda l’unità familiare.

Si son costruiti una casa in campagna; qui hanno voluto risiedere per condurre una vita semplice, essenziale, che consentisse loro anche raccoglimento e meditazione. Il marito, (Luciano era il suo nome), così poteva avere anche l’opportunità di dedicarsi alla coltivazione delle piante, al giardinaggio, e dei frutti raccolti

faceva provvista per la famiglia oppure i fiori li offriva con gesto gentile alla sua sposa. La gentilezza, la delicatezza, l’attenzione, la premura, creavano una tale atmosfera nella casa che sembrava profumasse del loro amore. Quando lei usciva, il marito, affettuosamente le raccomandava: “Stai attenta, torna presto.” Ma, nonostante fuori dagli agglomerati urbani, però non si estraniavano dagli altri. Innanzi tutto col loro lavoro fuori: insegnavano tutti e due, il marito era professore di matematica e fisica nei licei; scienza e fede si armonizzano perfettamente in lui, sulla scia del fisico Enrico Medi, proclamato dalla Chiesa Servo di Dio; e inoltre partecipavano con fervore e assiduità alle attività apostoliche della Parrocchia, assumendosi proprio come missione le opere di volontariato in aiuto dei più deboli e sventurati. Una vita molto intensa, impregnata di amore, in famiglia, verso la natura, nella professione, nella Chiesa. La loro esistenza scorreva felice e serena, fino a quando un evento doloroso piombò nella loro famiglia: la malattia, gravissima, del marito, che si rivelò poi molto lunga e dolorosa. In questo frangente, il loro amore si centuplicò. Lui era il malato e lei la sua infermiera. Lo assisteva con grande abnegazione. Nessuna ribellione alla cattiva sorte, anzi accettata la Croce come opportunità di sentirsi più vicini a Gesù Crocifisso, e come mezzo di santificazione e di salvezza. Offrivano tutte le loro sofferenze per il trionfo del bene. La loro fede si ravvivò ancora di più. Ed è sorprendente quel che lei riusciva a fare, preoccupandosi pure degli altri, non chiudendosi per questo nel proprio guscio. Qui certamente entriamo nella

sfera del soprannaturale. Si sa che amore chiama amore, e chiama anche lo Spirito Santo, che è l’Amore di Dio. È Lui che interviene e dà la carica, infondendo forza, pietà, e accrescendo l’energia e lo zelo nell’operato umano. Ed è sempre Lui che riesce a suscitare, pur in circostanze dolorose, un gaudio speciale, non paragonabile alla gioia comune, naturale diciamo, una gioia soprannaturale che solo chi l’ha sperimentata, può capire. Si tocca il Paradiso. Profumo di santità si sparge tutt’intorno. E di tutto questo era impregnata la loro casa e tutto questo lei ha provato, colma com’era di Spirito Santo. E infine la morte del marito e l’inizio della vedovanza. Gli scritti in ricordo del marito si fanno ancora più emozionanti e commoventi. Pur nella fragilità della condizione, eppure lei dimostra una forza d’animo straordinaria: non abbandona la casa in campagna, pur vivendo in solitudine, e nonostante i suggerimenti di tutti a lasciarla; si dedica ancor più intensamente al volontariato e alla evangelizzazione. Il marito in questo l’aveva sempre assecondata e ora più che mai le fa sentire il suo sostegno e il suo incoraggiamento. Ella sente di lui la presenza, la vicinanza, perfino la voce. È la loro una testimonianza sublime di amore che dura fin oltre la morte. Ha fondato il “Centro Loreta di Cultura e Solidarietà Giovanni Paolo II”, intitolandolo a questo Papa che molto influì su di lei, con la sua parola e il suo esempio. Loreta Antonetta Nunziata e il marito Luciano sono inoltre testimonianza luminosissima di connubio tra fede e cultura. Di formazione completa, di armonia tra questi due fattori, che

rendono la persona un capolavoro di Dio, sotto l'aspetto intellettuale, spirituale, morale umano. Concludiamo con questi suoi versi: "Che bello è la famiglia / umana e camminare in unità profonda / verso il Bene, il Cielo, uniti costruendo / un mondo di valori."

Giuseppe Bagnasco

SONO UNA BARCA di Lucia LO BIANCO, Carta e Penna Editore

Non è nuova Lucia Lo Bianco dal presentare, nelle sue precedenti pubblicazioni, copertine omeopatiche, ma questa della presente silloge ci sorprende perché l'oggetto raffigurato "parla". "Sono una barca" è il titolo, e sotto c'è l'immagine di una barca. A primo acchito sembra una irriverente spiegazione rivolta ad un eventuale avventore di libreria, nel caso non si ricordasse, come si chiamasse quel manufatto abbandonato sull'arenile. Ma, anche se così possa sembrare, non si tratta di una saccente spocchiosità, né un azzardo tra il serio ed il faceto ma, secondo noi, l'accentazione di una affermazione. La copertina, tratta da una foto d'arte di Franco Loiacono, raffigura in verità una barca capovolta priva di traversine d'appoggio e con intorno una miriade d'impronte di piedi che vi si allontanano. E, nella prospettiva di fondo, quasi sgomitando tra le nuvole, farsi largo un raggio di sole che dopo avere partito il calmo mare, traccia sull'azzurra carena, una luce che sa di ultimo saluto prima di scomparire dietro i contrafforti dell'Aspromonte, che così sembrano per la presenza di una nave-traghetto. E' certo

che, nel suo insieme l'immagine racchiude un messaggio, e allora cercheremo di svelare ciò che la "Pizia" cerca di nascondervi. Vediamo intanto, dalla ridottissima stazza, che non è una barca di pescatori, né una piccola "Providenza" di verghiana memoria e pertanto non ci resta che cercare di comprendere perché essa sia stata presa a titolo della raccolta. La risposta la troveremo leggendo e spaziando lungo le sessanta liriche che Lucia Lo Bianco ci mostra. Ma prima di ciò ci attrae un verso di Arthur Rimbaud: "più lieve di un turacchio ho danzato sui flutti/ che eternamente spingono i corpi delle vittime..." e che la Nostra fa suo perché in molte sue liriche è presente un "personaggio" non secondario: il mare. Un elemento "eterno" contro cui spesso lotta la barca che porta i disperati in cerca di "terra futura", a volte toccando riva, a volte risucchiati dai gorgi quasi a ricordare Scilla e Cariddi i cui nomi omerici non risultano affatto occasionali visto che il tratto di mare rappresentato in copertina è quello dello Stretto di Messina. Una barca quindi che traghetta speranze e alla cui guida non c'è un "Caron dimonio" ma un'anima che "fonde il pensiero con i sogni", un'anima che rapita dalla "musica segreta del mare" ne cerca la sorgente finanche nelle lontane e "splendide sirene". Un "insieme", giusto per usare un termine caro alla didattica scolastica, dove non manca un romantico accenno ai gabbiani che "liberi danzavano/ con le vesti colorate/ di un azzurro trasparente...". Proprio quell'azzurro che colora la barca e che nella tonalità più intensa Lucia Lo Bianco richiama: "...Quando ripenso al mio mare/ disteso blu a toccare il cielo/rivedo il mio

cammino..."(v. "Un nuovo castello). Sì, Lucia Lo Bianco ama il "suo" mare. E' lei la barca che tra la vita reale e la magia cerca di donare "ali leggere" alle giovani vite in cerca di un futuro. Ma la nostra "Sirena del cuore" sa pure che non sarà per sempre: "non più sarò eterno viaggiatore". Infatti arriverà quel tempo quando, riposta la barca proprio lì su quella spiaggia deserta, da un rifugio fideistico avrà "libertà di volo... su in cielo". Un tratto esistenziale che tuttavia contiene un tormento, perché mentre il suo spirito anela "verso orizzonti e albe sconosciute", di contro lì, "mai desidero approdare" (v. "Non saprò mai se lontano tra le foglie"). E allora ecco trovare nell'attesa e nella preghiera una sorta di "standby" nella speranza "che possa il cielo di noi aver pietà". E' quella misericordia che da tempo ci raccomanda papa Francesco, una misericordia che si offre anche con semplici parole del cuore. Ma la parte più corposa della silloge, la "Signora del Mare" (così ci piace chiamarla) la dedica al canto dell'amore: "Quando il tuo volto cambierà.../ sarò lì ad aspettarti tra i profumi che accompagnano la nostra primavera" (v. "Come l'alito caldo del vento"). Un canto d'amore dove c'è ancora quell'attesa finché non si compia il tutto. In "Non so più come amarti", dubbi e ricerche, pensieri e sentimenti sembrano richiamare il grande Michelangelo Antonioni nel suo "Leclisse" dove due innamorati, causa la scomparsa dei sentimenti, non sanno più come amarsi. E' una veggente visione fatta sessanta anni fa sul degrado della nostra società. Un pessimismo, certo, che tuttavia non segna la fine perché nella lirica "Un giorno verrò", ultima della raccolta,

splende pur sempre ancora l'amore: "...verrò a trovarti/ i rami a corona di fiori su di noi/ insieme per sempre/ il rumore delle onde/ la nostra musica". Versi emblematici che oltre all'amore richiamano ancora il mare: un perimetro che immaginiamo limitato da questi due pilastri. Sono "I pilastri del cielo" infissi nell'anima poetica di Lucia Lo Bianco. Due pilastri che nell'immaginario delimitano il cancello dell'Oltre. E' qui che finisce la strada-mare percorsa dall'Autrice con quella barca con cui ha soccorso tante anime sofferenti e, con le liriche, ricordato l'Olocausto o quel bambino-migrante giacente morto sulla battigia. Lucia Lo Bianco è una poliedrica osservatrice, la sua poesia esprime una possanza espressiva inusuale, i suoi versi spaziano su tutti i campi che investono nella sfera dell'emotività tutti gli aspetti della vita. "Sono una barca" è una raccolta che possiamo paragonare ad una bacheca che custodisce tra i più incisivi canti d'amore e che, senza remora alcuna, definiamo ecclesiale giacché abbraccia passione e sentimento, dolore e sogno, fiducia e, come "ultima dea", la speranza. E' una poesia che mai risulta appesantita da parole vuote o retoriche ma gradevole e capace di catturare l'anima e a cui non mancano i riferimenti ad una classicità connaturata ad un'ampia cultura e che nel suo substrato mostra la presenza di quei "fondamentali" senza i quali i suoi versi non assumerebbero nella metrica quella musicalità che è propria di quella latina. Una prova la troviamo nell'uso dello spondeo quasi sempre presente nell'ultima parola che alla bellezza della musicalità adduce una composta dolcezza. Una poesia che lungo

i percorsi dei sentieri esplorati, lascia al tramonto della lettura un generico e diffuso senso di pessimismo in parte lenito da un velo di malinconia in cui fa da catarsi un romanticismo genuino "profumato" dalla Natura. Ci troviamo pertanto di fronte ad un'opera complessa. Un'opera che non è solo una semplice raccolta di poesie, ma che si pone quale un ponte che ha in sé la prerogativa di raggiungerci e trasmetterci quell'amore che sa di universalità. Un compito che Lucia Lo Bianco affronta con quella passione mediterranea retaggio dei primi propagatori della bellezza e della speculazione sull'anima. La silloge "Sono una barca", alla luce di quanto "visto", può intendersi in definitiva, come una missione che la "Signora del Mare", nella sua duplice veste di letterata e di docente porta a compimento e a cui non può sfuggire la sua recondita speranza a che quel "raggio di luce" possa trovare tra quei passi lasciati sull'arenile, una giusta e meritata accoglienza. Se così sarà, l'impegno profuso da Lucia Lo Bianco non sarà stato invano e rimarrà come un archetipo per quanti lo vorranno seguire.

M. Patrizia Allotta

AURORA, silloge poetica di Adalpina FABRA BIGNARDELLI - Carta e Penna Editore

*Scrivere poesie non è difficile;
difficile è viverle.*

Charles Bukowski

Bellezza lieve come pioggia settembrina, magnificenza delicata come carezza al cuore, incanto essenziale come mandorlo in fiore, splendore durevole come profumo di mare.

Sono queste le qualità che caratterizzano la raccolta di poesie dal titolo Aurora voluta da Adalpina Fabra Bignardelli la quale, ancora una volta, si conferma poetessa dotata di garbo e sensibilità ma anche di valore e pregio.

Un testo edito da Carta e penna, composto da pochissime pagine - 32 in totale - esteriormente piccino, sottile, smilzo, umile nell'impaginazione e chiaro nella grafica, ma soprattutto essenziale nella forma e nel contenuto. Non si scorgono foto, o ritratti, oppure immagini, tranne la copertina realizzata in carta liscia, semplice, lucida, simbolicamente familiare, scelta come a volere, appunto, evocare quel rosso magico dell'aurora che epifanicamente dona speranza. All'interno della silloge, dunque, niente orpelli, né fronzoli, né infiorescienze; nessuna architettura baroccheggianti o strutture ampollose, o costruzioni enfatiche, oppure connessioni sovrabbondanti. Non si intravedono neanche eccessi lessicali, sproporzioni sintattiche, stonature espressive. Nessuna maschera, niente infingimenti, neanche una finzione. Soltanto ordine, stile, eufonia. Esclusivamente equilibrio, armonia, assonanza. Unicamente consonanza, verità, concordia. E soprattutto

bellezza lieve, magnificenza delicata, incanto essenziale, splendore durevole così, come non a caso, si diceva all'inizio.

Una bellezza lieve suggerita da un fiato lento eppure vigoroso, capace di emanare parole danzanti dette a fior di labbra, quasi bisbigli, cenni, sussurri, capaci, comunque, di proclamare l'autenticità del verso che appare limpido nella sua totalizzante dimensione lirica. Un poetare che trasferisce in pagine bianche i colori dell'emozioni intime, un verseggiare che esalta la bellezza del creato tutto e un rimare che invoglia verso il difficile cammino esistenziale. Certamente, non scoperte assolute, ma ulteriori meditazioni volute da una mente, forse, ormai stanca e da un cuore, sicuramente, ancora non pago.

Una magnificenza delicata dettata da uno pneuma vitalizzante che prende, avvolge e stringe fino a riabbracciare tutto il contingente e quasi a sfiorare l'Assoluto che, se pur vestito di madreperlate sfumature, appare, comunque, raggiungibile. Un Assoluto Totale e Pieno capace di manifestarsi non soltanto nell'amore fraterno ma anche nell'incondizionato palpito cosmico presente nel "verde bosco", nelle "spighe dorate", nel "vento bizzarro", nelle "soffici nuvole", ma anche nello "schiudersi dei germogli", negli "aromi esaltati dal sole e dalla brezza", nelle "fluttuanti onde elegie di suoni e aromi" e, infine, nel "respiro delle foglie" nelle "siepi di mirto" nel "rumore del sottobosco", nel "vento dispettoso", nel "palpito dei tronchi" e nel "bisbiglio d'uccelli".

Ed "è tutta una magia", afferma l'Autrice, quasi inconsapevolmente. Una magia che ora appare lontana, distante, irraggiungibile, ora diviene prossima, vicina, presente.

Un incanto essenziale sillabato da quei silenzi non espressi, certamente velati, quasi nascosti, eppure presenti, vissuti non come scandite pause ma, piuttosto, come forme supreme della parola stessa. Un intreccio di affermazione dichiarate e negazione sottintese, di lemmi precisi e dinieghi taciuti, di termini espliciti e silenzi muti, capaci di generare un concerto melodico dalla prevalente intonazione recondita che mira dritta al cuore.

Quasi un chiaro-scuro, dunque, dove il bello s'intreccia con il brutto, il bene con il male, il corpo con l'anima, la natura universale con lo Spirito eterno.

Quasi un tappeto musivo, dove la trama è generata da ciò che detta la parola, mentre la frangia è concepita da quei silenzi che, tuttavia, non inducono alla confusione, né alla paura, neppure allo smarrimento, ma alla riflessione, alle rimembranze, ai ricordi, alla gioia di vivere, nonostante.

Quasi un mosaicosmo, insomma, dove ogni tessera ha una ragion d'essere, un valore, una certezza. Uno splendore durevole voluto da una filosofia che ora richiama quell'Idealismo di conio fichtiano, ora invoca quell'Esistenzialismo di stampo heideggeriano, generando un progetto unico che diviene anche alta pedagogia, importante lezione di vita, significativo magistero.

Infatti, nonostante "il silenzio delle indifferenze", la "stagnante paura che avvolge", "i pensieri che fanno di muffa", "le ore di solitudine", "il vuoto tempo di ricordi", "lo scontro fatidico e la sopraffazione certa", il "male che avvilluppa tutta la terra", lo "smarrimento che toglie lucidità e coraggio", "l'imprevedibile sorte che capiterà", nonostante, si diceva, l'"Aurora vestita di rosa apre la vita ad un nuovo giorno,

come scampolo di luce..." così che "l'equilibrio stabile del magico pianeta, nel roteare peregrino, dona ancora sicurezza".

Perché in fondo quel "processo di trasformazione interiore, turbino dell'essere alla continua ricerca della verità" spinge ancora a credere nel "maggio che appartiene", ai "personaggi fiabeschi", alle "simbologie oniriche" e soprattutto al "ricordo" ovvero a quel "ponte" voluto "per rimanere legati l'uno all'altro ora e sempre".

Allora "È tutto un incanto", ribadisce la Poetessa, quasi inconsciamente. Un incanto che ora appare lontano, distante, irraggiungibile, ora diviene prossimo, vicino, presente.

Una filosofia di vita, si diceva, massimamente raccolta nelle parole di seguito a venire:

Immergersi nel profondo del cuore / per ascoltare la voce di Dio.
/ Tutto il rumore che circonda / turba la nostra esistenza, / le voci dissonanti offuscano la mente / non danno riposo, / pensieri molesti si fanno intensi, / il disordine pervade. / È dimenticato / l'ordine divino impresso in noi. / Nel silenzio / sorge la memoria, / nasce la nostalgia, / si riaccende il ricordo. / Ascoltando nell'intimo / troviamo risposte / alle nostre ansie, timori, speranze.

"Anche un piccolo scritto può fare un gran bene". Recita così la frase scolpita in quell'antico papiro scelto per aprire la raccolta. Sì, un piccolo scritto racchiuso in quella preziosità che solo Adalpina Fabra Bignardelli sa magistralmente donare.

*"La vera amicizia resiste al tempo,
alla distanza e al silenzio.
Perfino alle pandemie".*

Che malinconia

Antonio Alfano (NA)

Sento nell'aria le corde di un violino
che si spande per il vento malandrino.
Nella campagna tra foglie verdi e fiori,
una farfalla, volando, punge e scappa.
Nella mia anima una tenerezza
mi prende mentre dal cielo assai lucente,
mi entra nel cuore con allegrezza
una stella che mi riempie di compagnia.
Vado indietro con il tempo
e coi pensieri vado assai lontano,
mentre a 'sta stella ca s'è attaccata a me
le racconto la storia di questa vita mia.
Intanto il tempo vola e si fa sera,
s'affaccia la luna e non mi sembra vero.
Da lontano intanto la corda di questo violino
suona, suona... che malinconia!

Poi

Claudio Perillo (NA)

Prendi questi oggetti.
Portali di là.
Poi spostali di nuovo.
Poi non ti servono più.

Profumi
immagini
suoni
tutti
trasmifughi.

In un attimo
- poi -
cancelli il tempo
nascosto dietro
il silenzio delle parole.

Passa così una vita.

Tu...

Bruna Murgia (TO)

... che ritorni
nel vuoto senza spazio
a cercare
un volto che ti assomigli
in un mondo di silenzio

... che ti imbratti di colori
e sei felice
quando dipingi con le dita
su quei vecchi muri
di regole imposte
dal calendario ammuflito

... che ritagli e appallottoli giornali
e scrive ovunque nomi oscuri,
in un canto di note spezzate:
quella voce è soltanto tua

... che ti avvicini e ti allontani
e chiami e chiami ancora
e di nuovo respingi la tua ombra
in quella stanza
dove nulla può toccarti

... che solo a guardarti
nell'infanzia smarrita
resti imprigionata
nell'anima inquieta
di quel dolore innocente

... che sembri aspettare
in quei giorni tutti uguali
impressi nella memoria
quando entri tra le braccia
dai riposo alla mente
e sollevi l'inverno dal cuore.

Luci dall'alto

Antonio Ferretti (AN)

Di sera, era settembre, dal balcone
guardavo in alto, su, verso le stelle:
da poco era cessato un acquazzone,
splendevano più nitide e più belle.
La Luna, per un quarto illuminata,
pareva in cielo gemma incastonata!

Con Venere, mai stanca di brillare,
in un crescendo pieno di emozioni,
sembrava mi volessero invitare
a non sfuggire a certe riflessioni
sul cosmo, sì mirabile e imponente
da rendere la Terra quasi un niente.

“Possibile che frutto sia del Caso
ciò che produce in te tanto stupore?”
“Senz'altro no!” risposi persuaso,
“la fede me lo dice dentro il cuore:
un Dio ha fatto il tutto e regolato,
il Padre che Gesù ci ha rivelato!”

E subito, a seguir la mia risposta,
da oriente venir su vidi una stella
fermarsi dalla luna assai discosta:
ed era la più grande, la più bella.
Man mano, tramutatasi in un viso,
annuiva accennando ad un sorriso.

Incerto tra il vedere ed il sognare,
comunque avevo forte percezione
di un volto conosciuto, familiare.
Finché mi diede la benedizione:
vi colsi di mia madre la dolcezza,
le sue premure, e tanta tenerezza!



Premi Letterari

Su www.cartapenna.it è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

Accedendo alla sezione CONCORSI potete consultare i bandi, scegliendo il mese di scadenza o l'ente organizzatore.



Massa città fiabesca di Mare e di Marmo

XV edizione 2021 - Scadenza 31 luglio 2021

Il BANDO 2021 si articola in SETTE Sezioni.

Per iscriversi online o per posta elettronica vedi il sito www.premiopoiesiamassa.it

Sezione A - Poesia a tema libero. La Giuria assegnerà a cinque Poeti premi in denaro

1°) - € 1.000

2°) - € 600

3°) - € 400

4°) - € 200

5°) - € 100

FINALISTI – Ognuno dei Concorrenti, suddivisi in varie Categorie di merito, riceverà per mail Certificato di partecipazione al Premio Letterario.

È prevista una sottosezione riservata ai **SONETTI**

Sezione B - Libro di Poesie edito negli ultimi dieci anni (in palio € 1.000)

Sezione C - Un RACCONTO in (massimo) CENTO parole (in palio € 1.000)

Sezione D - Libro di NARRATIVA edito negli ultimi 10 anni (in palio € 1.000)

Sezione E - Libro di NARRATIVA inedito (in palio € 1.000)

Sezione F - Poesia in DIALETTO (in palio € 300)

Sezione G - Arte fotografica (in palio € 500)

La scadenza per l'invio di ogni elaborato è fissata al 31 luglio 2021

Cerimonia di Premiazione sabato 25 settembre, con inizio alle ore 17,30 nel giardino di Villa Cuturi a Marina di Massa

I risultati finali del Premio saranno pubblicati il 15 settembre su www.premiopoiesiamassa.it
I Concorrenti che entreranno in

gara in TRE o più Sezioni riceveranno a stretto giro con POSTA un ATTESTATO di Benemerito della Cultura per l'Anno 2021.

La quota di partecipazione al Concorso è di € 20 per ogni Sezione. Si può inviare con assegno bancario o assegno circolare o vaglia postale intestando a "Versilia Club - 54100 Massa" La quota si può anche allegare in contanti nel plico, in tal caso è consigliabile spedire il plico per raccomandata.

Per bonifico bancario IBAN IT48P02008 13604 000401414481 di Versilia Club - Banca Unicredit Per bonifici dall'estero premettere il codice UNCRITMIF30 L'omaggio del pernottamento in Hotel è inteso per Vincitori Assoluti se provenienti da fuori Regione.

N.B. - La Segreteria è attiva nei giorni feriali dalle 9 alle 12,30 e dalle 16 alle 19. Tel. (0585) 807912

I Libri inviati a Concorso, a cura della Associazione Versilia Club verranno distribuiti (senza scopo di lucro) a Centri Culturali, Scuole, Biblioteche, Unitre, con intenti di promozione e diffusione e affinché possano incontrare molti nuovi Estimatori e Lettori. È possibile, a sostegno dell'Associazione Culturale, fare DONAZIONE, con detrazione nella denuncia dei redditi.

Donazione tramite IBAN IT48P0200813604000401414481 intestato a Versilia Club. Con causale "DONAZIONE"



La giuria, formata dalle prof. Giovanna Francese e Francesca Luzzio, dal critico letterario Fulvio Castellani e presieduta dal dr. S. Saracino, ha stilato la graduatoria di merito dell'ottava edizione del concorso letterario



Sezione NARRATIVA

Primo posto: Rosanna Cavazzi per il racconto *Il ragazzo delle rose*

Secondo posto: Devid Bracaloni per il racconto *Kim, il vichingo che fece goal al destino*

Terzo posto: Enrico Casartelli per il racconto *Fuori dalla scuola di mia figlia*

Quarto posto: Natale Vulcano per il racconto *Il coraggio di Veronica*

Quinto posto: Davide Bacchi per il racconto *La crociera*

Menzione d'onore: Marco Belladitta per il racconto *Il soffio d'amore del vento del Nord*; Pietro Rainero per il racconto *L'albergo delle favole*; Elisa Sartori per il racconto *Il mio rimedio naturale alla pigrizia, una sorellina a quattro zampe*; Vittorio Venturi per il racconto *Il compagno di scuola*; Antonio Mariano Baldinetti per il racconto *Voglia di famiglia al tempo del covid*.

Segnalazione di merito

Sandra Guddo per il racconto *Petticoat Lane*; Monica Gorret per il racconto *Senza respiro*; Pier Bruno Cosso per il racconto *E poi non ho vinto*; Vincenzo Forciniti per il racconto *Fuori tempo massimo*; Mariateresa Sivieri per il racconto *Il giardino della poesia*.

Sezione POESIA

Primo posto: Maria Luisa Robba con la poesia *Le panchine del parco*

Secondo posto: Mariateresa Biasion Martinelli con la poesia *Correva Maryam*

Terzo posto: Cristina Cerati con la poesia *Un raggio senza stelle*

Quarto posto: Vittorio Di Ruocco con la poesia *Se tu mi regalassi l'infinito*

Quinto posto: Raffaele Crusi con la poesia *Generosa*

Menzione d'onore: Luciano Giovannini con la poesia *La morna del gabbiano ferito*; Michele Ginevra con la poesia *Sogni nascosti*; Laura Vanoli con la poesia *Rinasco*; Sante Serra con la poesia *Guarderai il mio giardino*; Laura Piacentini con la poesia *Alchimia*

Segnalazione di merito: Grazia Dottore con la poesia *Vestigia di un tempo che fu*; Monia Casadei con la poesia *Vieni a cercarmi dentro una fessura*; Roberto Ragazzi con la poesia *La fragilità dell'eco*; Garrione Elena con la poesia *Campane invisibili*; Livia Blundo con la poesia *Seirènes*

Sezione SILLOGE POETICA INEDITA

Primo posto: Stefano Bordone con la silloge *Riflessi e orizzonti*

Secondo posto: Guido Burgio con la silloge *Forse per questo*

Terzo posto: Paolo Grecchi con la silloge *Quando vorrai*

Nell'ordine, dal quarto al quindicesimo posto:

Alessandro Russo con la silloge *Finché sangue non ci separi*;

Sante Serra con la silloge *Amori e timori*;

Paola Zugna con la silloge *La rosa di Jerico*

Diego Baldassarre con la silloge *Sinalefe*

Antonella Padalino con la silloge *Caleidoscopio di parole*

Stefano Fissi con la silloge *Arrampicarsi sull'infinito*

Grazia Dottore con la silloge *Menta e gelsomino*

Calogero Cangelosi con la silloge *Urlo di campane (i giorni camminano lenti)*

Sarita Massai con la silloge *Finora*

Michele Calandriello con la silloge *La fontana dello steccato*

Alice Amadei con la silloge *Trama di pensieri*

Angela Caccia con la silloge *Tutto il buono e il cattivo di me*

Per la sezione D, riservata alle barzellette non abbiamo avuto un'adesione adeguata e non è stata stilata graduatoria.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna -

Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

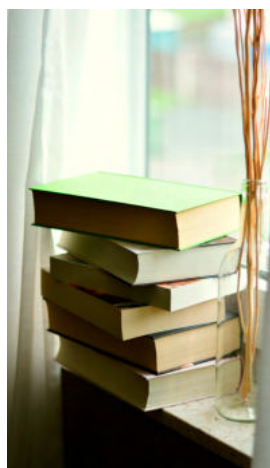
Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm. L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria. La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; e il costo è di 15,00 €, per le piccole tirature. Sono previste due modalità di pubblicazione:

PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

RILEGATURA FRESATA



n. libri	32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	95 €.	100 €.	120 €.	135 €.	150 €.	165 €.	180 €.	195 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25 €.	25 €.	25 €.	30 €.

RILEGATURA CUCITA

n. libri	32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	119 €.	124 €.	144 €.	159 €.	169 €.	184 €.	200 €.	215 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	36 €.

TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)



32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra.

Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con CD-Rom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.



PRIMA EDIZIONE
PREMIO LETTERARIO CARTA E PENNA
Solopoesia

Carta e Penna indice la prima edizione del premio letterario omonimo, fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate.

Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

A) POESIA: si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; quota di adesione: 20,00 euro.

B) SILLOGE POETICA INEDITA: si partecipa con una raccolta poetica inedita composta da un massimo di 30 poesie di 35 versi (o complessivi 1000 versi); quota di adesione: 20,00 euro per ogni raccolta presentata.

C) LIBRO DI POESIE EDITO: si partecipa con un libro di poesie edito negli ultimi dieci anni; quota di adesione: 20,00 euro per ogni libro presentato.

Le opere di qualunque sezione potranno avere già ottenuto riconoscimenti e premi in analoghi Concorsi Letterari o risultare pubblicate in siti o antologie, sempre che l'autore sia titolare dei Diritti d'Autore e comunque sollevando Carta e Penna da qualunque responsabilità in merito.

Ogni autore dovrà inviare a **CARTA E PENNA - Casella Postale 2242 | 10151 Torino**

- quattro copie cartacee di ogni elaborato per la sezione A;
- due copie per silloge poetica inedita, sezione B;
- due copie del libro per la sezione C.

Una delle copie deve contenere le complete generalità dell'autore ed essere firmata (o allegare la scheda reperibile su www.cartaepenna.it)

- breve curriculum;
- ricevuta del versamento della quota da effettuare:

con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

Paypal all'indirizzo: informazioni@cartaepenna.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;

contanti.

Potete inviare il materiale per le sezioni A e B a

cartaepenna@cartaepenna.it
provvederemo alla stampa degli elaborati; per questo servizio si richiede un contributo di 0,15 € per ogni pagina (a titolo esemplificativo: 3 poesie x 4 copie + CV pari a 13 fogli = 1,95 €

Silloga poetica di 30 pagine x 2 copie + CV = 61 pagine pari a 9,15 €)

Chi usufruirà di questa modalità dovrà inviare un solo file di testo con i dati; in fase di stampa elimineremo i vostri dati per le copie anonime. NON INVIARE PDF, poiché non sempre è gestibile la cancellazione dei dati

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

30 GIUGNO 2021
e farà fede il timbro postale
o la data invio mail

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI

Per le sezioni A e C:

1° classificato: assegno di 300 €;

2° classificato: assegno di 200 €;

3° classificato: assegno di 100 €.

4° e 5° classificato: diploma e abbonamento, quale Socio Benemerito alla rivista *Il Salotto degli Autori* per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

Per la sezione B:

Pubblicazione gratuita delle prime tre sillogi classificate e omaggio di 90 copie al primo classificato, 75 copie al secondo e 50 copie al terzo.

Dal 4° al 15° posto: sconto del 20% sulla pubblicazione della silloga presentata, diploma e medaglia.

Tutti i premi saranno recapitati all'indirizzo indicato all'atto dell'adesione, NON ci sarà cerimonia di premiazione.

Per ogni ulteriore informazione: cartaepenna@cartaepenna.it Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.

Dracula entra nel bar.
Passa un minuto e il barista gli porge quel che lui ha chiesto (così almeno il primo crede).
"E questo che diavolo è?", domanda il Re dei Vampiri con un'espressione allibita.
"Latte d'avena come desiderava, signore...", risponde perplesso l'uomo dietro il bancone.
"Ma per chi mi ha preso??? Io volevo un latte DA VENA! DA-VE-NA!!! Senza apostrofoooo!"

"Hai presente il sumo?"
"Sì".
"Mi sono sempre chiesto cosa facciano i lottatori prima della gara..."
"Niente di particolare, PRESUMO..."

Primo incisivo destro: "Mamma mia, come mi è dispiaciuto aver colpito per primo quel pezzetto di pane, ieri sera!"
Secondo canino sinistra: "Dillo a me! Avrei voluto non proseguire il lavoro, poverino!"
Terzo molare destra: "...e poi, come al solito, la parte peggiore del lavoro è tutta mia... Sono sempre io che devo triturare e mandare tutto in archivio...No no, non sono proprio nato per tutta questa crudeltà!"

Quarto molare sinistra: "Amici miei, non sapete che brutto vedervi soffrire così! Se potessi fare qualcosa per tirarvi su il morale..."
Vedete cosa significa avere i DENTI SENSIBILI?

Coppia marchigiana. Lui deve tornare dalla Puglia, e in realtà a lei da un po' di tempo sta leggermente sulle scatole.
"Amore, sono fermo qui a Brindisi..."
"Sì??? Allora faccio un brindisi qui a Fermo!!!"

Serata tra amici. Si parla di coppie cinematografiche.
"Per me la migliore è quella formata da Carlo Verdone e Margherita Buy...", afferma il primo amico.

"Invece per me la coppia più affiatata è Monica Vitti-Alberto Sordi! Mitici!", ribatte il secondo.
"Ma va', ma va'! Quella che funziona meglio, al cinema, è questa qui: Pierfrancesco FA VINO e Jasmine TRINCA! Hic!", sentenzia il terzo amico, come al solito visibilmente "allegro".

"Ma tu in macchina ce l'hai il navigatore?"
"Sì, un Tom Tom..."
"Ah!"
"Eh, ma è lentissimo. Pensa che l'unico nome di destinazione che bisogna digitare per farlo svegliare, per farlo funzionare come Dio comanda è solo uno: Jerry Jerry!!!"

Cesare Fallavollita

